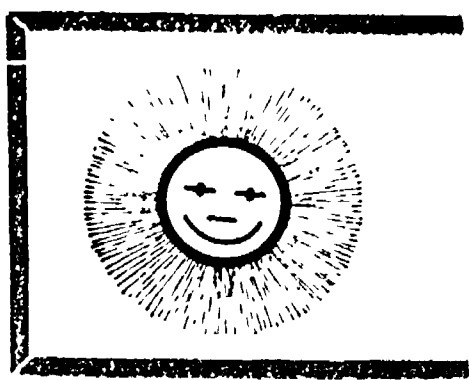




**Dal 26 giugno
tutti i giorni
l'Unità
vacanze**

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Saigon: tagliate acqua
e luce ai 1500 assediati

A pagina 12

La crisi delle mutue

MANIFESTAZIONI ed anche scioperi hanno avuto luogo in vari centri del Mezzogiorno per il ripristino dell'assistenza medica diretta e perché i farmacisti non esigano il pagamento delle medicine. Sono episodi indicativi della crescente indignazione dei lavoratori per la paralisi e la confusione nella quale si trova il sistema mutualistico a seguito della vertenza tra istituti e medici alla quale si è aggiunta, in alcune regioni meridionali, anche la vertenza con i farmacisti. La responsabilità principale dell'attuale situazione ricade sul governo. Leggerezza e scarso senso di responsabilità hanno caratterizzato il modo con il quale si è aperta, da parte governativa, la vertenza con i medici e si sono condotte sinora le trattative. In particolare il governo si rifiuta di comprendere che, data la gravità della crisi del sistema mutualistico, non è possibile una effettiva soluzione positiva della vertenza se non si compiono dei seri passi innanzi sulla strada di una radicale riforma di tutto l'ordinamento sanitario.

Il sistema mutualistico italiano era anacronistico già vent'anni fa. Dopo un ventennio di immobilismo è diventato assurdo. Il professor Valdini, nel rivendicare un sistema sanitario nazionale, affermava giovedì scorso a un convegno democristiano: « Il sistema delle mutue invece non ci sembra essere il più aderente alla realtà odierna. Scontenta i medici, scontenta i pazienti ed è onerosissima: basta guardare alla sua spesa farmaceutica. Non per niente questa industria è tra le poche che oggi prosperano, come ognuno di noi medici, bombardato di omaggi e campioni gratuiti, sa assai bene ». Affermazioni esatte quelle del professor Valdini, che pongono un interrogativo: chi sono i responsabili? E' la Democrazia cristiana la forza principale che, con l'aiuto di liberali e socialdemocratici, difende da vent'anni questo sistema che scontenta tutti, fatta eccezione per gli industriali farmaceutici. Ancora oggi è la Democrazia cristiana che opera per impedire o svuotare ogni misura innovatrice. Perfino un progetto timidamente innovatore, come quello Mariotti per la riforma ospedaliera, è rimasto per un anno nei cassetti del presidente del Consiglio, e quando ne è uscito ha perso al vaglio della Democrazia cristiana parte del suo contenuto rinnovatore.

EPPURE le condizioni per dare avvio alla riforma esistono tutte. Vi sono le idee, precisi progetti di legge sono presenti in Parlamento da anni. Vi è l'esperienza dei paesi socialisti, dell'Inghilterra, della Scandinavia, dove da decenni un sistema sanitario nazionale dà buona prova. Vi sono i mezzi, certo a condizione innanzitutto di affrontare la questione dell'industria farmaceutica. Gran parte dei fondi che i lavoratori italiani pagano per la loro salute va ai profitti delle grandi società farmaceutiche o viene dispersa nello sforzo pubblicitario attraverso il quale ciascuna azienda farmaceutica cerca di persuadere i medici a prescrivere ai pazienti i propri prodotti, anziché quelli molte volte identici di altre società. E mentre i medici sono bombardati di campioni, omaggi e di una costosa pubblicità, non hanno spesso la possibilità di aggiornare i propri studi e mettersi in condizione di usare dei più moderni ritrovati farmaceutici sulla base di una effettiva e seria conoscenza dei progressi scientifici compiuti.

I mezzi vi sono se si ha il coraggio di tagliare nelle spese di gestione burocratica. I fondi destinati alla salute pubblica sono oggi amministrati da una miriade di enti, privi di ogni effettivo controllo democratico e sottoposti a controlli burocratici in genere puramente formali. Questi enti sono diventati dei veri e propri feudi distribuiti a un ristretto gruppo di personaggi politici democratici cristiani, o dei minori partiti alleati alla Democrazia cristiana, i quali li dirigono assieme a qualche alto burocrate. Immensi sono gli sprechi, i duplicati, le dispersioni di denaro che derivano dall'attuale meccanismo di gestione amministrativo.

SE IN VENT'ANNI nessun passo innanzi è stato fatto sulla via della riforma, il problema è quindi di scelta e di volontà politica. Bisogna scegliere tra gli interessi dei cittadini e dei medici, che sono entrambi vittime degli attuali sistemi, e gli interessi degli industriali farmaceutici e dei gruppi dirigenti degli enti mutualistici che dall'attuale sistema ricevono denaro e potere politico. Ed occorre una intransigente volontà riformatrice perché non si giungerà alla riforma in un solo giorno. Il cammino sarà necessariamente lungo, si tratta di conquistare il terreno passo a passo, attraverso battaglie e successi parziali, sconfiggendo forze tali che per vent'anni hanno saputo e potuto impedire ogni questione.

La questione è però oggi matura nella coscienza di larga parte del popolo e sono imminenti importanti scadenze parlamentari, prima tra tutte la discussione della nuova legge sugli ospedali. Ecco un'occasione per dimostrare che la parte è chiarezza di idee e coerente volontà riformatrice. A tutte le forze democratiche noi comunisti diamo appuntamento su questo terreno.

Fernando Di Giulio

MEDICI - MUTUE - FARMACIE - GOVERNO

Assistenza nel caos: dilaga la protesta

I medici dopo due mesi di astensione minacciano lo sciopero generale. In molte zone del Mezzogiorno le popolazioni « vedono in piazza dando vita a forti manifestazioni di protesta ». A Cosenza gli assistiti dell'Inam e della Coldiretti non vengono più accettati in ospedale. I farmacisti di Palermo continuano a far pagare le medicine ai mutuatari. L'assistenza sanitaria precipita sempre più nel caos mostrando tutte le sue paurose falle che il governo cerca invano di tamponare alla meglio incapace com'è di risolvere alla radice con una seria riforma problemi che sono stati ormai individuati da anni. In provincia di Cagliari, nei paesi di San Vito, Solarussa e Denari migliaia di cittadini hanno partecipato ieri a manifestazioni di protesta che hanno fatto seguito a quelle svoltesi nei giorni scorsi a Serramanna e Sarada. Il gruppo comunista ha presentato una interrogazione urgente alla Giunta regionale chiedendo provvedimenti di emergenza che pongano fine ai gravissimi disagi dei lavoratori e dei loro familiari, privati della assistenza diretta sia medica che farmaceutica.

OGGI AL CREMLINO I PRIMI COLLOQUII POLITICI

Mosca tributata a De Gaulle

un caloroso benvenuto

Verso nuovi rapporti in Europa

Dal nostro inviato

MOSCA, 20

Nel sole accecante dell'aeroporto di Vnukovo, quindici minuti dopo l'arrivo del Caravelle presidenziale, il significato della visita di De Gaulle in URSS — per tanti aspetti incerto e interlocutorio fino alla vigilia — è sembrato emergere con limpidezza, nella sua sostanza politica. I due discorsi di saluto pronunciati da De Gaulle e da Podgornj — hanno indicato un orientamento: il « vecchio » franco-sovietico è un evento politico di prim'ordine, destinato a lasciare tracce sicure — anche se non sappiamo ancora quanto a lungo e determinati — nella prospettiva europea, nell'evoluzione dei rapporti tra l'Est e l'Ovest e, per questo stesso fatto, ad avere un influsso positivo sui grandi problemi che restano insoluti per il mondo in Europa ad un nuovo, rovente equilibrio che si sta creando tra tutti i popoli del continente.

Un certo sbizzottimento, una sorpresa senza infingimenti ha colto diplomatici, giornalisti, commentatori politici che affollavano le tribune dell'aeroporto di fronte alle due orazioni, in cui De Gaulle ha detto parole che erano attese come le rivelazioni di un mondo nuovo, mentre si preparava a gustare la parte spettacolare, coloristica dell'arrivo, e la stupore si trasformava, a sua volta, in un allarme dopo il brindisi di De Gaulle, nel primo ufficiale dell'arrivo, nel primo ufficiale del Cremlino e in cui il generale ha pronunciato, e sollecitato, un accordo a due con l'URSS.

L'una e l'altra dichiarazione — all'aeroporto di Vnukovo — hanno avuto, come oggetto comune, l'Europa: la « nostra Europa » come De Gaulle l'ha chiamata per sottolineare che essa è una sola, da un punto di vista del continente, scandalo la reazione burrascosa politica e militare della « cortina di ferro » che l'ha voluta per circa vent'anni spaccata in due. A Parlo dell'interesse comune dei nostri due paesi per i destini dell'Europa, per la creazione di condizioni di sicurezza per la cooperazione e il mutuo vantaggio tra le nazioni europee, nei campi più diversi, ha detto De Gaulle. Podgornj non ha lasciato dubbi in materia: « L'URSS e l'URSS — una identità di interessi nell'Unione Sovietica e diversi e Maria A. Macciochi (Segue in ultima pagina)

Podgornj e De Gaulle sottolineano il valore europeo e mondiale di una intesa fra Francia e URSS — Una grande folla di moscoviti sulla prospettiva Lenin per salutare l'alleanza della guerra antihitleriana

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20

« Il Presidente francese De Gaulle è a Mosca ». Lo annuncia un flash della TASS, alle 15.50: in quel momento, nel cielo moscovita di Vnukovo, sfreccia l'argenteo Caravelle presidenziale, scortato dai sette caccia E.66, tra i più potenti e moderni dell'aeronautica militare sovietica. Una fanfara militare attacca una marcia allegra. Sul grande spiazzale di Vnukovo, centinaia di moscoviti agitano i tricolori francesi e il rosso bandiere dell'URSS, il loro diplomatico si schiera accanto alle autorità sovietiche, il picchetto d'onore formato dalle tre armi — esercito, aeronautica e marina — con le sgargianti bandiere d'arma, si dispone sull'orlo della pista. Lontano, nel verde intenso della campagna, nereggiando — le canne al cielo — venti cannoni pronti per sparare le salve di saluto.

« Benvenuto al Presidente francese De Gaulle » — dice una grande scritta sulla palazzina dell'aeroporto. « Per la cooperazione amichevole tra la Francia e l'Unione Sovietica ». « Per la pace e la sicurezza europea », è scritto su altri striscioni che abbiamo visto venendo qui dal cuore di Mosca, dove migliaia di moscoviti si assiepano ai due lati della Prospettiva Lenin per salutare l'illustre ospite. Questa personalità contraddittoria, bizzarra, geniale, scostante e sorprendente al tempo stesso è pur sempre — e la gente sovietica lo sente — lo uomo che lanciò l'appello del 18 giugno 1944, l'alleanza dei tempi tragici dell'invasione nazista, il superstite dei « grandi » degli anni 40.

Duecento giornalisti stranieri raggruppati su due alte impalcature metalliche, sul terreno di Vnukovo hanno colto questo senso di attesa che ha preceduto l'arrivo di De Gaulle, le sue parole, le sue dichiarazioni, la « strada » sovietica. Ora hanno appena il tempo di scambiarsi qualche impressione, di azzardare qualche previsione su quella che sarà la frase più caratteristica, più nello « stile » del generale del discorso che De Gaulle pronuncerà alla discesa dell'aereo. E' già Caravelle, sulla pista, con le bandiere francese e sovietica sul muso arrotondato di squalo, avanza un vero sibilo di motori e si blocca davanti alle autorità. Una scorta e avvicinata, il portello avanti è aperto da una hostess che appena uscita da una boutique del Faubourg St. Honoré Poi nella inquadratura del portello ecco l'alta figura di De Gaulle, l'unico tra i generali di bristata seguito dalla moglie Yvonne dall'interprete, dai ministri degli Esteri Couve de Murville. De Gaulle scende lentamente, avanza verso il Presidente del Soviet Supremo Podgornj, il Presidente del Consiglio dei ministri Kossighin, se, a loro volta da Gromiko, dal ministro della Difesa Malinovsky dal ministro del Commercio estero Patolichev, da altri membri del Soviet Supremo e del governo sovietico.

Sono i primi passi che De Gaulle compie in terra sovietica dal lontano 1944 e ognuno di essi è già un gesto di rottura della politica dei blocchi

Augusto Pancaldi

La discussione parlamentare sul Piano e i relativi problemi stanno ponendosi come questioni centrali nell'attività del governo e dei partiti. La questione è stata ieri discussa in una riunione del comitato interministeriale per la programmazione economica e sociale del CC del PCI. Nel corso della riunione che ha discusso sull'attuale fase della battaglia per la programmazione democratica, sono intervenuti i compagni Barca, Amendola, Pesenti, Peggio, Bonaccini, Trentin, Ingrao, Spesso, Spalione e Chiaromonte. Nel merito dei problemi discussi è stato approvato un documento che verrà reso noto in questi giorni.

Quanto alla riunione della commissione interministeriale per la programmazione essa ha affrontato due questioni: 1) i tempi della discussione del d.l.



MOSCA — Il generale De Gaulle subito dopo l'arrivo a Mosca ascolta, con il presidente Podgornj, l'esecuzione degli inni nazionali francese e sovietico (Telefoto ANSA - l'Unità)

UN MILIONE IN LOTTA UNITARIA OLTRE AI 150 MILA DELL'I.R.I.

Metallurgici da oggi fermi per tre giorni

Per battere l'intransigenza padronale sulle rivendicazioni contrattuali - Scioperi ieri a Milano - Provocatoria presenza della polizia - Rotte le trattative per i minatori

Come una settimana fa nelle aziende IRI-ENI, inizia oggi nelle aziende private uno sciopero unitario di tre giorni dei metallurgici, che hanno già sospeso gli straordinari dopo la nuova rottura delle trattative contrattuali, determinata da una eguale intransigenza dell'Intersind e della Confindustria. La lotta, iniziata sei mesi fa, è sospesa per una trattativa che è servita a precisare quanto sia lungo l'elenco dei no padronali, avrà poi una fase articolata, con 12 ore di fermata alla settimana; tale fase è già iniziata ieri nelle aziende a partecipazione statale. Intanto si registra una nuova rottura unitaria delle trattative riallacciate dopo il 6 maggio: quelle dei 40 mila minatori, dopo i dolciumi, i conservieri, gli idrotermali e il personale a terra dell'Alitalia. Un milione e 150 mila metallurgici (sono esclusi quelli delle aziende dov'è stato ottenuto l'accordo Confapi) sono così costretti a battersi nuovamente, e più duramente, per far riconoscere dagli imprenditori privati e pubblici i cinque punti delle rivendicazioni unitarie dei sindacati di categoria, presentate in ottobre.

Dissidi e contrasti sulla politica economica Dopo quattro anni il governo incerto sull'iter del Piano

Il comitato per la programmazione ha discusso anche il problema della TV a colori - L'attuale fase della battaglia per una programmazione democratica all'esame della commissione economica del CC del PCI - I ministri finanziari del MEC riuniti a Roma

La discussione parlamentare sul Piano e i relativi problemi stanno ponendosi come questioni centrali nell'attività del governo e dei partiti. La questione è stata ieri discussa in una riunione del comitato interministeriale per la programmazione economica e sociale del CC del PCI. Nel corso della riunione che ha discusso sull'attuale fase della battaglia per la programmazione democratica, sono intervenuti i compagni Barca, Amendola, Pesenti, Peggio, Bonaccini, Trentin, Ingrao, Spesso, Spalione e Chiaromonte. Nel merito dei problemi discussi è stato approvato un documento che verrà reso noto in questi giorni.

Quanto alla riunione della commissione interministeriale per la programmazione essa ha affrontato due questioni: 1) i tempi della discussione del d.l.

In pericolo la stagione balneare 10 chilometri di petrolio da Ostia a Castel Fusano

Da Ostia a Castel Fusano, per una estensione di circa dieci chilometri e una larghezza di circa 50 metri, una densa fascia di petrolio copre tutto il mare — dalla serata di ieri — sta impregnando tutta la battigia. Il cattivo e penetrante odore ha costretto alla chiusura anticipata tutti i bar della zona: oggi, e chissà per quanti giorni ancora, sarà impossibile fare i bagni in tutta la zona. NELLA FOTO: basta immergere un fazzoletto nell'acqua per ritrovarlo impregnato di petrolio.

(In cronaca e particolari)

Grande manifestazione del PCI all'Eliseo

Longo: prospettive dopo il voto del 12 giugno

A una DC sempre più di destra, a un centro-sinistra sempre più centrista, risponde il rafforzamento dell'opposizione di sinistra — Necessari nuovi rapporti tra tutte le forze di sinistra - I discorsi dei compagni Enrico Berlinguer e Renzo Trivelli

Il compagno Luigi Longo ha parlato ieri sera all'Eliseo al termine di una grande manifestazione indetta dalla Federazione romana del PCI sul voto del 12 giugno. Il teatro era gremito in ogni ordine di posti da cittadini, lavoratori, donne e giovani. Prima di Longo hanno parlato i compagni Enrico Berlinguer, dell'Ufficio Politico del PCI e segretario regionale del Lazio, e Renzo Trivelli, segretario della Federazione comunista di Roma. Alla presidenza, oltre ai tre oratori, i compagni Marisa Rodano, Natali, Freduzzi e Giunti.

Il compagno Longo, accolto da calorosi applausi, ha concluso la manifestazione con un breve intervento, sottolineato più volte da vivi segni di consenso da parte dell'assemblea, ha rilevato che i dirigenti democristiani sono stati costretti a ridimensionare rapidamente la soddisfazione espressa all'indomani delle elezioni del 12-13 giugno. In effetti l'analisi dei risultati elettorali ha indicato chiaramente che la Democrazia cristiana non è riuscita a conquistare tutti i voti perduti dalla destra, ed ha, per di più, registrato la fuga di voti alla sua sinistra.

Non è senza significato — ha aggiunto Longo — che in questa situazione taluni gruppi cattolici ammissiono la Democrazia cristiana a non seguire una linea politica spostata ancor più nettamente a destra. Ma è del tutto evidente che la DC non arresterà la sua involuzione a destra, alla quale è spinta dalle forze monopolistiche e conservatrici con le quali si è ancora più fortemente legata in questa campagna elettorale.

Le vicende elettorali di cui è stata interpretata la DC, con la sua sfrenata campagna anticomunista, non hanno in alcun modo rafforzato il centro-sinistra, hanno soltanto rafforzato le correnti conservatrici e moderate del centro-sinistra. In tal modo il centro-sinistra diventa sempre più centro e sempre meno sinistra, per cui si può a ragione parlare di un governo neo-centrista. Ne può essere ignorato, dal governo e dai partiti che lo compongono, che la opposizione di sinistra al centro-sinistra ha ancora esteso la sua influenza, sino a rappresentare il 30 per cento dell'intero corpo elettorale. Tutto ciò non potrà non avere per conseguenza una accentuazione dei contrasti nella coalizione e nei partiti che ne fanno parte, nonché dei contrasti tra il governo, la sua politica e il movimento popolare nel suo insieme.

In queste condizioni — ha detto ancora Longo — la creazione di nuovi rapporti tra tutte le forze di sinistra, dentro e fuori il centro-sinistra, appare sempre più come la condizione e il mezzo per impedire nuove involuzioni moderate e assicurare il rovesciamento di tendenza nella politica italiana. Prima del compagno Longo (Segue a pagina 6)

Il disegno di legge governativo che decuplica l'imposta erariale

Per la luce 3000 lire al mese in più

Se il progetto del governo verrà approvato, solo a Roma si calcola un aumento di spesa del quaranta per cento

L'aumento del prezzo della energia elettrica a Roma sarà di circa il 40 per cento se dovesse andare in porto — con l'approvazione del disegno di legge governativo che decuplica l'imposta erariale sulla produzione elettrica (da 0,50 a 5 lire il kWh). Quello della Camera è uno dei più evidenti esempi di onerosità aggravata che si è visto finora dal '65 all'ora moribonda del secondo governo Moro deciso per tutti i cittadini, e che il nuovo gabinetto ha fatto proprio, fino ad imporre l'approvazione in sede referale alla commissione Finanze e Tesoro del Senato.

Il governo ha confermato che il costo medio dell'energia elettrica si incrementerà mensilmente di non meno di 1.300 lire a famiglia ma non deve perdere di vista il fatto che il corrispettivo aumento cui saranno sottoposti i commercianti (da cui i generi alimentari al bar, a quelli di calzature e via dicendo), gli artigiani, le industrie (specie quelle piccole e medie) deter-

minerà inevitabilmente una lievitazione generale dei prezzi, sicché non è un'analisi molto lontana dalla realtà la commissione Industria del Senato nell'affermare che la nuova imposta verrà, nell'insieme, a costare, a media, non meno di 3 mila lire al mese per famiglia.

Il governo — e la maggioranza l'ha sostenuto — ha difeso il disegno di legge, affermando da un lato la necessità di reperire finanziamenti necessari alla scuola, e dall'altro lato sostenendo la limitata incidenza sulla massa fiscale: poco più di 32 miliardi di introiti previsti per que-

sto anno. Ma, anche questa è una finzione. Il governo ha fatto i suoi calcoli sul consumo di energia elettrica durante il 1965 che fu di 6 miliardi 339 milioni di kWh nel Centro e nel Nord e 1 miliardo 675 milioni di kWh nel Sud e nelle Isole. Ma i consumi di energia elettrica per illuminazione tendono a crescere di anno in anno, e ciò per uso contemporaneo di illuminazione e domestico hanno già l'anno scorso registrato il maggiore incremento di tutto il mercato elettrico, come si desume dalla relazione al bilancio ENEL: un incremento che si aggira intorno al 10 per

cento contro un incremento medio del 2 per cento. Inoltre, nel 1965 sono stati aumentati del 10 per cento i prezzi per i domestici e del 12 per cento i contratti per gli industriali.

In una nota ministeriale si sottolinea che «la progressiva diffusione degli strumenti elettrodomestici tende a imprimere ai relativi consumi di energia un ritmo di sviluppo largamente superiore a quello che contraddistingue l'ampliamento dei consumi per illuminazione, trazione o forza motrice». Ed è questa diffusione che fa doppio colpo con la decuplicazione

dell'imposta erariale, con la inevitabile inflazione sulla vita e sulla stessa produzione (altra annuazione addizionale, questa, da parte della commissione Industria di Palazzo Madama).

L'incremento dei contratti e dei consumi di energia elettrica, però, è ovvio, un parallelismo che non è solo un fatto di scala, ma che si realizza con questo aumento spropositato del prezzo dell'energia elettrica, che, lo ricordiamo, i governi centristi erano ben guardati dall'imporre, nel passato, ai grandi gruppi monopolistici dell'elettricità.

Sempre nuove conferme all'indirizzo conservatore del centro-sinistra

Manifestazione nazionale a Roma

Moro: il governo insiste su austerità e atlantismo

Una intervista alla «Domenica del Corriere»
Riunito il CC del PSIUP — I colloqui di Fanfani con Luns

Alcune delle fondamentali linee direttrici della politica del centro-sinistra sono state recapitolate da Moro sulla «Domenica del Corriere», nel corso di un'intervista rilasciata a questo settimanale. Il presidente del Consiglio dà un giudizio positivo della situazione economica, ma è costretto ad ammettere che «la ripresa produttiva ha consentito solo la normalizzazione degli orari di lavoro, riducendo il ricorso delle aziende alla cassa integrazione guadagni, senza peraltro dare ancora luogo ad un aumento degli occupati». Moro invoca quindi comprensione per il governo se «è costretto a richiedere il rinvio dell'accoglimento di alcune istanze per dare precedenza ad altre che appaiono sotto il profilo economico o sociale di più urgente realizzazione». Questo, che suona notevolmente conferma della politica antisindacale del governo, e una lunga difesa della politica atlantica sono gli elementi centrali dell'intervista, che appare particolarmente idonea a sottolineare l'arrendevolezza conservatrice del centro-sinistra.

Durerà
fino al 26 giugno

In sciopero
gli assistenti
universitari

Pieno successo della prima
giornata dell'agitazione —
I motivi della lotta

In tutte le Università italiane è iniziato ieri mattina lo sciopero degli assistenti, proclamato dall'associazione di categoria, l'UNAU, e sostenuto dalle altre associazioni aderenti al «Comitato universitario». L'ANPUI (professori incaricati) e l'UNURI (studenti). Anche l'associazione dei professori di ruolo (ANPUI) ha espresso la propria comprensione per l'agitazione, rilevando che essa compromette lo svolgimento degli esami e sollecitando il governo ad accogliere le richieste.

Lo sciopero, che si protrarrà fino a domenica prossima, ha registrato, alla prima giornata, un grande successo. I motivi che hanno indotto gli assistenti universitari ad entrare in lotta sono noti: chiedono una revisione del disegno di legge sugli organici, che pur con le tante eccezioni, rischia tuttavia di portare ad effetti assai deleteri per la ricerca. Come ha sottolineato il «Comitato universitario», lo sciopero ripropone con forza anche il tema della riforma democratica dell'Università contro le sette burocrazie conservatrici della «legge Gul» e delle leggi finanziarie, attualmente in discussione al Parlamento.

Per lo sciopero alla Motorizzazione civile Esame per la patente con ufficiali della Stradale?

Il ministro dei Trasporti risponderà domani alla Camera alle interrogazioni sulla questione — Sequestrati dalla Magistratura i fondi dei «diritti casuali» oggetto della vertenza

Il ministro dei trasporti Scalfaro ha confermato che, se continuasse lo sciopero dei dipendenti degli ispettori della motorizzazione civile, gli ufficiali della polizia stradale verrebbero autorizzati ad esaminare i candidati che hanno chiesto la patente di guida.

Circa 160.000 persone che hanno presentato la domanda per ottenere la patente sono, come è noto, in attesa di essere esaminati a causa dello sciopero degli ispettori della Motorizzazione civile.

L'astensione dal lavoro è iniziata il 3 giugno scorso a tempo indeterminato in seguito alla sospensione, disposta dal ministro Scalfaro, delle «competenze casuali» di cui i dipendenti della Motorizzazione civile godevano.

Centro sinistra in crisi

Dimissionaria a Palermo l'amministrazione comunale

Le lotte intestine del gruppo democristiano - Il sindaco vuole diventare presidente dell'IRFIS

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20. Squassato dai profondi contrasti nel gruppo dc per la causa della nomina del sindaco, il gruppo dc di Palermo ha deciso di abbandonare il posto di sindaco per una vistosa poltrona di sottogoverno e della richiesta di dimissioni da parte dei socialisti. Il gruppo dc ha deciso di dimissioni dal Consiglio comunale. Con un colpo di maggioranza, tuttavia, il quadripartito ha impedito il rinvio di otto giorni al dibattito.

La crisi si preannuncia assai complicata e piena di incognite, soprattutto per la mancanza di un'apertura di un discorso generale sulla politica municipale, i dirigenti provinciali dei quattro partiti del centro-sinistra avevano tentato fino all'

ultimo di risolvere i guai interni alla DC con una crisi di guida, cioè con un rimpasto. Ma, appreso che il sindaco, in questa tentativo, si era dato per vinto, il gruppo dc ha deciso di abbandonare il posto di sindaco per una vistosa poltrona di sottogoverno e della richiesta di dimissioni da parte dei socialisti. Il gruppo dc ha deciso di dimissioni dal Consiglio comunale. Con un colpo di maggioranza, tuttavia, il quadripartito ha impedito il rinvio di otto giorni al dibattito.

Convegno
ad Arezzo
per l'attuazione
della 167

AREZZO, 20. Si è tenuto, convocato dal Comune di Arezzo, un importante convegno di amministratori dei maggiori Comuni toscani che ha esaminato lo stato di attuazione della legge 167 e le conseguenze della recente sentenza della Corte costituzionale sulla retroattività dell'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili (Legge 246).

Sulla 167 è stato constatato che essa può costituire un valido ponte fra il caos edilizio e una nuova democratica legislazione urbanistica, a condizione di rinunciare ai gravi ostacoli finora incontrati (come dimostra l'esperienza dei Comuni toscani che hanno predisposto i relativi piani). Questi ostacoli sono riscontrabili nei limiti stessi della Legge, nell'atteggiamento tardante degli organi di controllo e nella mancanza di ammissioni al finanziamento della Cassa depositi e prestiti (su 80.000 domande di finanziamento si è provveduto solo a 5.000 potranno essere soddisfatte).

Il convegno ha indicato un complesso di proposte alla base delle quali si fonda l'idea di interire il rapporto fra edilizia pubblica e privata. Il convegno ha anche proposto che il Ministero dei Lavori Pubblici convochi una Conferenza nazionale di verifica dello stato di attuazione della 167.

Domani protesta dei mutilati di guerra

Per la rivalutazione delle pensioni - Il governo per quest'anno non vuol concedere neppure un acconto

Una manifestazione nazionale di protesta dei mutilati e degli invalidi di guerra si svolgerà domani alle ore 10 a Roma in piazza della Repubblica. Migliaia di mutilati e invalidi delegati dalle varie provincie ancora una volta scenderanno in piazza a manifestare contro il governo che da anni respinge le istanze della categoria. Il motivo immediato della protesta è infatti il rifiuto del governo di concedere un acconto entro il 1966 sull'adeguamento delle pensioni di guerra.

La ripresa dell'agitazione è stata decisa recentemente dal Comitato centrale dell'Associazione fra i mutilati e gli invalidi di guerra (ANMIG) dopo l'esame delle dichiarazioni negative rese alla 5ª commissione Finanze e Tesoro del Senato dall'on. Colombo.

Il governo e la maggioranza governativa, come è noto, hanno finora impedito l'approvazione del progetto di legge sull'aumento delle pensioni di guerra, che può essere presentato fin dal 1967 da senatori di tutti i gruppi politici. Il governo non intende esaminare il problema dell'adeguamento delle pensioni prima dell'anno venturo.

L'avv. Marotta ha ricordato che il disegno di legge sull'adeguamento economico e sul riordinamento normativo delle pensioni di guerra si trova attualmente all'esame della commissione Finanze e Tesoro del Senato. Secondo il vicepresidente dell'Associazione, la commissione senatoriale non potrà portare a termine l'esame del progetto di legge, finché il governo non indicherà le somme disponibili per la finanziaria ventura.

Soltanto il progetto di legge prevede la revisione delle tabelle d'invalidità, in maniera da rendere possibile senza voci la definizione della percentuale di diminuzione della capacità lavorativa di ciascun invalido; la rivalutazione delle pensioni e degli assegni nella misura del 40 per cento in corrispondenza all'aumento del costo della vita registrato dal 1957 ad oggi; l'introduzione della scala mobile, al pari dei pensionati dello Stato.

67.000 lire per la
stampa comunista
dai veterani del PCI

È rientrata in Italia dopo 25 giorni di soggiorno in Unione sovietica una delegazione di veterani del nostro partito.

Al loro rientro i componenti la delegazione hanno sottoscritto per il mese della stampa la somma complessiva di 67.000 lire.

Camera

TV a colori ed elezioni ad Amelia

È opportuno concentrare tutti gli investimenti e gli sforzi della televisione italiana, per la realizzazione della TV a colori? Il socialista DE PASCALIS ha posto questa domanda al governo in una interrogazione discussa ieri a Montecitorio. Secondo De Pascalis non è opportuno che per pura ragione di prestigio e al di fuori di qualunque decisione governativa la RAI-TV si lancia con tanta disavventura nella rettilineazione accelerata (per battere sul tempo la Germania, pare) del sistema a colori.

Non è possibile fornire elementi circa i tempi di realizzazione del progetto, ha risposto il sottosegretario MAZZA cui De Pascalis ha rimproverato una eccessiva esatilità nella sua replica.

Il compagno GUIDI ha interrogato il governo sul rinvio delle elezioni del Consiglio comunale di Amelia (Terni) i termini di legge sono scaduti ma non ci si decide a convocare la cittadinanza per eleggere la sua nuova rappresentanza.

Il sottosegretario GASPARI ha risposto affermando che si è ancora ad Amelia nel quadro della legge e che i termini non sono scaduti. Questa interpretazione della legge, ha replicato GUIDI, è errata, dato che il termine da osservare era di tre e non di sei mesi. Il Consiglio comunale si dimette nel febbraio di quest'anno. Prendendo successivamente la parola il sottosegretario ha precisato che comunque le elezioni ad Amelia si svolgeranno fra la fine dell'estate e l'autunno.

Il compagno GUIDI ha interrogato il governo sul rinvio delle elezioni del Consiglio comunale di Amelia (Terni) i termini di legge sono scaduti ma non ci si decide a convocare la cittadinanza per eleggere la sua nuova rappresentanza.

Il compagno GUIDI ha interrogato il governo sul rinvio delle elezioni del Consiglio comunale di Amelia (Terni) i termini di legge sono scaduti ma non ci si decide a convocare la cittadinanza per eleggere la sua nuova rappresentanza.

Il sottosegretario GASPARI ha risposto affermando che si è ancora ad Amelia nel quadro della legge e che i termini non sono scaduti. Questa interpretazione della legge, ha replicato GUIDI, è errata, dato che il termine da osservare era di tre e non di sei mesi. Il Consiglio comunale si dimette nel febbraio di quest'anno. Prendendo successivamente la parola il sottosegretario ha precisato che comunque le elezioni ad Amelia si svolgeranno fra la fine dell'estate e l'autunno.

Il compagno GUIDI ha interrogato il governo sul rinvio delle elezioni del Consiglio comunale di Amelia (Terni) i termini di legge sono scaduti ma non ci si decide a convocare la cittadinanza per eleggere la sua nuova rappresentanza.

Il compagno GUIDI ha interrogato il governo sul rinvio delle elezioni del Consiglio comunale di Amelia (Terni) i termini di legge sono scaduti ma non ci si decide a convocare la cittadinanza per eleggere la sua nuova rappresentanza.

Il sottosegretario GASPARI ha risposto affermando che si è ancora ad Amelia nel quadro della legge e che i termini non sono scaduti. Questa interpretazione della legge, ha replicato GUIDI, è errata, dato che il termine da osservare era di tre e non di sei mesi. Il Consiglio comunale si dimette nel febbraio di quest'anno. Prendendo successivamente la parola il sottosegretario ha precisato che comunque le elezioni ad Amelia si svolgeranno fra la fine dell'estate e l'autunno.

Il compagno GUIDI ha interrogato il governo sul rinvio delle elezioni del Consiglio comunale di Amelia (Terni) i termini di legge sono scaduti ma non ci si decide a convocare la cittadinanza per eleggere la sua nuova rappresentanza.

Grave e ingiustificata decisione della Federazione

Il PSI abbandona quattro Giunte popolari a Livorno

Si tratta dei Comuni di Piombino, Cecina, Collesalveti e Casagrande C. - La Segreteria del PSI smentisce di avere ispirato la decisione - Il PCI, che mantiene la direzione delle quattro amministrazioni, aveva proposto un allargamento della collaborazione ad altri Enti - A Firenze la federazione del PSI si pronuncia per il disimpegno graduale nei Comuni a maggioranza comunista

Il Comitato direttivo del PSI di Livorno ha deciso, come informa un comunicato diffuso dalle agenzie, di interrompere la collaborazione nelle Giunte di sinistra dei Comuni di Piombino, Cecina, Collesalveti e Casagrande C.

Il comunicato precisa che «l'adozione della decisione non è determinata da effetti delle maggioranze costituite, questi riprendono la loro autonomia iniziando la loro vita politica e amministrativa in piena libertà».

Al termine della riunione, è stato approvato un documento che sarà reso noto nella giornata di oggi. In questo documento si afferma che la decisione di un disimpegno graduale e limitato è stata presa allo scopo di non mettere a repentaglio l'attività del movimento di sinistra nel Comune di Livorno.

Per quanto concerne le amministrazioni di sinistra, la presenza socialista è determinante.

La decisione è stata presa dopo una lunga discussione in seno al Comitato direttivo del PSI di Livorno. La decisione è stata presa dopo una lunga discussione in seno al Comitato direttivo del PSI di Livorno.

La decisione è stata presa dopo una lunga discussione in seno al Comitato direttivo del PSI di Livorno. La decisione è stata presa dopo una lunga discussione in seno al Comitato direttivo del PSI di Livorno.

La decisione è stata presa dopo una lunga discussione in seno al Comitato direttivo del PSI di Livorno. La decisione è stata presa dopo una lunga discussione in seno al Comitato direttivo del PSI di Livorno.

La decisione è stata presa dopo una lunga discussione in seno al Comitato direttivo del PSI di Livorno. La decisione è stata presa dopo una lunga discussione in seno al Comitato direttivo del PSI di Livorno.

Come furono colpiti liberi cittadini negli anni '50

Lo Stato deve riparare le colpe dello scelbismo

I licenziamenti anticostituzionali di migliaia di «arsenalotti» spezzini e dei dipendenti della Difesa voluti da Scelba e da Pacciardi - La legge sul condono agli statali non può ignorare le vittime della brutalità maccartista di quegli anni

Scelba e Pacciardi: due nomi che gli italiani non dimenticano, che ricordano abbini negli anni delle più dure repressioni anticomuniste, delle più illegali e anticostituzionali discriminazioni. Del clima di questi giorni una eco. Alla Camera è in discussione la legge Fortuna sul condono delle sanzioni disciplinari ai dipendenti statali; sulla materia esiste anche una più ampia e articolata proposta di legge Nannuzzi. I democristiani si oppongono agli onorevoli del PCI, in particolare il PSIUP (sui quali peraltro c'è volontà di accordo anche da parte dei socialisti) che estendono il condono ai licenziamenti degli anni oscuri del terrore, ai famosi «arsenalotti» e spezzini e agli altri licenziati del Maccartismo della Difesa fra il 1950 e 1957.

La DC non intende riparare ai torti che per sua colpa lo Stato fece allora a circa tremila cittadini incensurati, esemplari, colpevoli soltanto di essere comunisti o socialisti o di appartenere alla CGIL. Proprio perché fra DC e PSI non c'è accordo su tale questione, la legge sul condono resta ferma, viene continuamente rinviata con manovre meschine e con danno anche per le più larghe categorie di statali che ne beneficiano.

Ci ricordiamo davvero tutti di che cosa accadde in quegli anni nei cantieri militari di La Spezia o di Taranto, nei Ministeri romani? Di che cosa fecero Scelba e Pacciardi spinti dalla logica aberrante che dominava in quel periodo buio della nostra storia di Repubblica democratica?

Il compagno Harantini parlando alla Camera su questa vicenda, ricordava nell'ottobre del '58 che su 1700 licenziati 67 erano combattenti, 190 reduci dai campi di battaglia del Communismo. 380 partigiani, 116 in lotta di guerra e del lavoro. Parallela mente, fra i 1700 licenziati ce ne erano 11 che ricoprivano la carica di sindaco o assessore, 150 dirigenti sindacali, 534 attivisti sindacali, 190 membri di C. I. E. S. e di altri comitati di lotta, un campionario di 2000 licenziati, tutti migliaia di operai e impiegati trasferiti entro 24 ore «senza giustificazioni, con una semplice lettera dell'amministrazione in città lontissime. Chi pagherà per quello che per noi è un'ingiustizia che coinvolge i quadri migliori degli operai dei cantieri i cittadini dipendenti pubblici che più avevano dato al paese durante la Resistenza?

Le formule usate per i licenziamenti furono varie e sempre subdole. Si ricorse prima alla «stato giuridico» cono del fascismo nel 1923. In base a questo regolamento anticostituzionale, lo «stato giuridico» era caratterizzato dal contratto a termine unilateralmente rescindibile dall'amministrazione e non dalla semplice motivazione di «non rinnovo del contratto».

Successivamente si ricorse alle «finte» dimissioni volontarie.

Cagliari: 3 tonn. di sigarette USA nascoste sotto i pesci

CAGLIARI, 20. I magazzini di via Garibaldi della Guardia di finanza di Cagliari, ha colto le addaganti cosa da una quindicina di giorni per sequestrare un centinaio di contrabbando di sigarette estere. La cosa è così: contrabbando di sigarette estere, in un capanno di viale Elmas sono state sequestrate 340 casse di sigarette americane e tedesche (tre tonnellate e mezzo) per un valore di 30 milioni.

Braccianti: oggi incontro sindacati-Confagricoltura

Per la vertenza su riforma e riassetto

Statali: rinviato ancora l'incontro con il governo

dro Romani (sindaco).

lobus che sostituiranno i 52 | 7 del 25 mattina.

La manifestazione dell'Eliseo con Longo, Berlinguer e Trivelli

Urgenti proposte del PCI sui problemi della città



La sala dell'Eliseo mentre parla il compagno Longo

Permangono e si accentuano le contraddizioni nel centro-sinistra - Immediata misure nel campo della spesa pubblica - Pronta attuazione del decentramento - Convocazione della terza conferenza regionale dei Consigli provinciali e dei grandi Comuni del Lazio per un piano regionale

(dalla prima pagina)

ha parlato il compagno Enrico Berlinguer, il quale, completamente rimosso, è tornato da qualche giorno all'attività di partito, dopo essere stato costretto da un'indisposizione ad un lungo periodo di cura in clinica. Ed ha esordito nel tondo in luce come la lieve battuta d'arresto nello sviluppo della nostra influenza elettorale a Roma, se da un lato dove spingere a una attenta riflessione critica, assegnando a questa nostra forza una posizione più importante che nel passato nella vita politica cittadina e nazionale, nella lotta per dare ai grandi problemi di organizzazione della città soluzioni corrispondenti agli interessi della popolazione e all'azione per modificare ulteriormente in senso democratico e progressivo gli orientamenti dell'opinione pubblica e i rapporti fra le forze politiche.

Queste esigenze diventano ancora più urgenti di fronte al fatto che il risultato elettorale ha confermato e accentuato quell'involutione del centro-sinistra che è stata data dal voto di questi ultimi anni e che proprio nella campagna elettorale si è espressa chiaramente nell'impostazione della DC, che ha trovato l'appoggio delle grandi organizzazioni della borghesia e dei suoi giornali di informazione. Ma questo conferma anche che le contraddizioni fra la politica di centro-sinistra e le aspirazioni della maggioranza del Paese rimangono aperte, anzi si fanno più acute. Per la maggioranza del Paese — ha detto Berlinguer — perché sarebbe un errore giudicare a blocco tutti i voti ottenuti dai partiti del centro-sinistra come voti di consenso alle indirizzi governativi, e tanto meno di consenso alla DC. Il voto del 12 giugno ci dice, è vero, che larghi strati di opinione pubblica democratica non hanno ancora acquisito la convinzione che la liquidazione del centro-sinistra e la condizione in disponibile del riassestamento del Paese, ma non dobbiamo dimenticare che accanto alle posizioni delle forze conservatrici e reazionarie che chiedono nuove garanzie in difesa dei loro interessi, ci sono anche aspirazioni di masse popolari che richiedono una politica diversa e l'attuazione di quelle riforme che il centro-sinistra aveva promesso. La crisi del centro-sinistra è quindi tutt'altro che in via di superamento.

Nel '64 e nel '64 — ha proseguito Berlinguer — il capo elettorale rispetto all'involutione del centro-sinistra rafforzando le posizioni del PCI e del PSIUP, il 12 giugno questo spostamento si è manifestato in misura minore o è mancato. E' pertanto evidente che ancora

non siamo riusciti a determinare una situazione in cui il malcontento delle masse popolari approdi chiaramente nella coscienza precisa della necessità di un'alternativa democratica al centro-sinistra. Ma a questa considerazione, giusta, ne va aggiunta un'altra: che nessuno di noi ha mai pensato che lo spostamento verso il nostro Partito di parte del corpo elettorale del centro-sinistra e la estensione della nostra forza in voti possano essere considerati avulsi dalla realtà della nostra evoluzione e la degenerazione del centro-sinistra. Puntare solo su questo significherebbe non intendere le caratteristiche degli spostamenti elettorali, si significherebbe non capire che per battere il centro-sinistra è necessario che entrino in campo altre e importanti forze.

Esistono queste forze, esistono queste possibilità? Certo. Vi sono nel Paese spinte e orientamenti che si collocano obiettivamente, e in parte anche consapevolmente, in una linea di opposizione alle tendenze conservatrici e nella prospettiva di una profonda trasformazione in senso democratico di tutto l'assetto della politica nazionale. Il voto del 12 giugno non contraddice questa analisi; conferma anzi che esiste oggi un arco di forze elettorali e politiche che se da una parte sono ancora lontani dal centro-sinistra non esiste una alternativa democratica, dall'altra possono essere impegnate in grandi battaglie unitarie contro ogni tendenza conservatrice e per il progresso democratico. Nostro compito, quindi, è di avere un contatto con questa forza, non solo per ottenere nuovi spostamenti a sinistra, ma anche allo scopo di creare un vasto movimento di massa per la soluzione dei problemi reali del Paese.

La nostra linea è cioè quella di una grande forza di opposizione che denuncia senza tentennamenti l'involutione e lo spostamento a destra del centro-sinistra e indica l'obiettivo di una nuova maggioranza, e che contemporaneamente vuole avere, come ha avuto, sempre maggiori capacità combattive per realizzare modifiche reali, concrete. La nuova maggioranza rimane la nostra prospettiva generale, che teniamo ferma, ma in pari tempo abbiamo la coscienza che questa prospettiva sarà il risultato di un processo graduale e continuo.

Dibattito sul Marocco dopo il caso Ben Barka

Un dibattito sul tema: «La situazione attuale nel Marocco dopo il caso Ben Barka» avrà luogo oggi, alle 21.15 alla Casa della Cultura, a Roma.

Il plesso che pone necessariamente tappe e obiettivi intermedi. La manifestazione era stata aperta dal compagno Rinaldo Ossola, il quale, dopo un'analisi più particolare del voto a Roma, ha precisato il carattere della nostra opposizione in Campidoglio e a Palazzo Valentini. La base della nostra battaglia — ha detto Trivelli — sarà il programma che abbiamo presentato al corpo elettorale che corrisponde alle necessità della Roma di oggi. Mentre confermiamo che continueremo molto tempo che continueremo a far emergere dalle lotte e dalle esperienze una nuova maggioranza che sia capace di realizzare una seria svolta nel modo di affrontare i problemi della Capitale, ribadiamo che avremo come mira una politica costruttiva e di conquiste nell'interesse della grande maggioranza dei cittadini, attraverso un indirizzo fortemente collegato ad una linea generale di riforme e di programmazione democratica, perché abbiamo precisa coscienza che i problemi concreti di Roma (casa, occupazione, assistenza, servizi sociali, traffico e trasporti, rete distributiva) esigono una linea del governo centrale che li affronti e li avvii a soluzione.

Già fin da ora annunciamo che all'apertura del nuovo Consiglio comunale noi saremo in grado di porre questioni urgenti, alla necessità di un bilancio critico dell'attuazione della riforma, alla necessità di un immediato piano di concrete misure nel campo della spesa pubblica con una priorità per la realizzazione dei piani della lire, per un piano di attrezzatura e servizi a carattere cittadino e di quartiere, per l'attuazione dei nuovi centri direzionali; b) l'attuazione immediata del decentramento; c) la convocazione della terza conferenza regionale dei Consigli provinciali e dei più grandi Comuni del Lazio per elaborare un piano regionale di sviluppo.

Questa azione non sarà svolta solo nell'aula consiliare, ma sarà accompagnata da un'ampia iniziativa politica cittadina in un rapporto ricco e continuo fra iniziativa in Campidoglio e a Palazzo Valentini e iniziativa nella città.

Trivelli ha anche affrontato i problemi del rafforzamento del Partito. Lo sviluppo della città, la vastità del nostro corpo elettorale pongono problemi urgenti di adeguamento e di sviluppo della nostra organizzazione. Più iscritti, più sezioni, più attività, una nuova linea di quadri e attivisti di forze giovani, questo occorre. Ma per raggiungere questi obiettivi, occorre prendere iniziative immediate facendo leva sul cammino della stampa comunista, mantenendo fuori dalle sedi aperte in campagna elettorale e arene di massa, presentando ed estendendo l'attività. Andreotti ha dovuto ammettere che «il PCI resta una grande forza». Lo sappiamo. Sta a noi ora definire più forti ancora, facendo della nostra Organizzazione uno strumento più adeguato alle necessità politiche di oggi.

Il feto insopportabile si sente già a decine di metri dalla battaglia - I bar del lungomare hanno dovuto chiudere i battenti - L'allarme del mese scorso per il guasto alla petroliera belga e le rassicuranti risposte delle autorità - Come mai l'ondata di petrolio non è stata segnalata in tempo dal servizio di vigilanza?

Per oltre dieci chilometri, da Fiumicino a Castel Fusano, una larga macchia di petrolio — larga almeno cinquanta metri — ha raggiunto, ieri sera, il litorale: un feto insopportabile, già a decine di metri dalla riva, ne è il primo annuncio. Poi, giunti sulla battigia, lo spettacolo impressionante: il mare è nero, e la sabbia comincia ad assorbire il petrolio, trasformandosi in una sostanza densa e grassa, che lascia il segno. Tutta la costa è in allarme: e, già ieri sera, molti bar del lungomare hanno dovuto chiudere premurosamente i battenti dopo che la clientela abituale era fuggita via, cacciata dal fastidioso e penetrante odore. Oggi, e chissà per quanti giorni ancora, sarà certamente impossibile prendere il bagno: e c'è già chi teme che l'estera stagione balneare possa essere messa a rischio dall'ondata di petrolio.

Il fenomeno, benché improvviso, non giunge certamente inatteso. Si ricorderà, infatti, che poco meno di un mese fa l'intera città fu messa in allarme dalle vicende della petroliera belga «Fina Norvege» che, ferma fuori delle acque territoriali, ad otto miglia dalla costa, perdeva petrolio da uno squarcio ai serbatoi. La petroliera — che aveva fatto carico nel Golfo Persico — aveva urtato in una scogliera al largo di Biserta: lasciando nel mare una densa scia, aveva faticosamente fatto rotta fino alla costa italiana con l'obiettivo di scaricare il carburante dei serbatoi danneggiati all'isola artificiale collegata alla raffineria Purfin di Ponte Galeria.

Una simile operazione condotta a così breve distanza dalla riva avrebbe significato l'intorbidimento di tutto il litorale: e la Capitaneria di porto pose il suo veto. La Purfin decise allora di tentare l'operazione al largo, fuori delle acque territoriali: e così fu fatto.

Dagli otto serbatoi danneggiati, tuttavia, il «crude oil» continuava a fuoriuscire: ed in breve si formò — lontano da riva, ma a distanza ancora pericolosa — un vasto fronte di petrolio grezzo, galleggiante sulla superficie del mare. Le correnti cominciarono a spingere verso terra: e fu l'allarme.

Il ministero della Marina Mercantile e l'Ufficio di Igiene furono immediatamente chiamati in causa. Gli interessi in gioco erano altissimi: e si chiuse un intervento immediato ed efficiente. Furono fornite risposte rassicuranti, affermando che c'erano mezzi tecnici sufficienti per arrestare il petrolio al largo. Le motonavi della Finanza entrarono in azione, gettando sul petrolio — sullo spazio di un paio di chilometri — una tonnellata di solvente acquistato da una società americana. L'operazione, la grande macchia si ruppe in mille isole difficilmente controllabili e sembrò che l'intervento fosse stato realmente efficace. Ma quei pochi tratti dove il petrolio aveva raggiunto la costa (Santa Marinella) l'arresto fu rovinato, fino a far scomparire ogni traccia di grasso. E, si disse — il servizio di vigilanza sarebbe continuato in territorio per evitare che altro petrolio potesse arrivare sino a riva.

La situazione è davvero grave. E non si comprende bene come il petrolio sia potuto arrivare a riva, all'improvviso, senza che il servizio di vigilanza abbia potuto segnalare in tempo rendendo così possibile, forse, qualche estrema misura per impedire il disastro. Non solo: sembra proprio che le Capitanerie di Porto della zona, cui sarebbe spettato il servizio di vigilanza, siano state le ultime a rendersi conto di quanto stava avvenendo. Ed è certo, difatti, che alle prime ansiose chiamate telefoniche (intorno alle otto di sera), ci sono state soltanto rassicuranti risposte: «Petrolio? e chi lo ha visto?».

Resta da vedere, adesso, cosa è possibile fare. Il colpo — per gli operatori economici della zona e per tutti i romani — rischia di essere assai grave. E' dunque necessario studiare interventi urgentissimi, mobilitando tutte le forze disponibili e senza badare a spese. Milioni di persone, infatti, sono interessate al ritorno alla normalità.

La situazione è davvero grave. E non si comprende bene come il petrolio sia potuto arrivare a riva, all'improvviso, senza che il servizio di vigilanza abbia potuto segnalare in tempo rendendo così possibile, forse, qualche estrema misura per impedire il disastro. Non solo: sembra proprio che le Capitanerie di Porto della zona, cui sarebbe spettato il servizio di vigilanza, siano state le ultime a rendersi conto di quanto stava avvenendo. Ed è certo, difatti, che alle prime ansiose chiamate telefoniche (intorno alle otto di sera), ci sono state soltanto rassicuranti risposte: «Petrolio? e chi lo ha visto?».

Resta da vedere, adesso, cosa è possibile fare. Il colpo — per gli operatori economici della zona e per tutti i romani — rischia di essere assai grave. E' dunque necessario studiare interventi urgentissimi, mobilitando tutte le forze disponibili e senza badare a spese. Milioni di persone, infatti, sono interessate al ritorno alla normalità.

La situazione è davvero grave. E non si comprende bene come il petrolio sia potuto arrivare a riva, all'improvviso, senza che il servizio di vigilanza abbia potuto segnalare in tempo rendendo così possibile, forse, qualche estrema misura per impedire il disastro. Non solo: sembra proprio che le Capitanerie di Porto della zona, cui sarebbe spettato il servizio di vigilanza, siano state le ultime a rendersi conto di quanto stava avvenendo. Ed è certo, difatti, che alle prime ansiose chiamate telefoniche (intorno alle otto di sera), ci sono state soltanto rassicuranti risposte: «Petrolio? e chi lo ha visto?».

La situazione è davvero grave. E non si comprende bene come il petrolio sia potuto arrivare a riva, all'improvviso, senza che il servizio di vigilanza abbia potuto segnalare in tempo rendendo così possibile, forse, qualche estrema misura per impedire il disastro. Non solo: sembra proprio che le Capitanerie di Porto della zona, cui sarebbe spettato il servizio di vigilanza, siano state le ultime a rendersi conto di quanto stava avvenendo. Ed è certo, difatti, che alle prime ansiose chiamate telefoniche (intorno alle otto di sera), ci sono state soltanto rassicuranti risposte: «Petrolio? e chi lo ha visto?».

Allarme su tutte le spiagge per la gigantesca fascia di petrolio

Sciagura nella notte in via di Torre Nova

«1100» NELLA SCARPATA: TRE MORTI

Tre morti, tra i quali un bambino di 10 anni, e tre feriti, due dei quali gravi: questo il bilancio di uno spaventoso incidente stradale avvenuto questa notte lungo via di Torre Nova. Una «1100» lanciata a fortissima velocità, ha sbucato all'improvviso da una curva, ha invaso l'altra corsia, si è abbattuta contro la spallata di un

ponte, abbattendola, poi è precipitata nella scarpata, per dieci metri, prima di fermarsi in mezzo all'erba alta.

Guidava la vettura, targata Roma 256198, Lido Cecciarelli, 45 anni, via Olevano Romano 241: è stato estratto dalla carcassa, già cadavere, dai vigili del fuoco immediatamente accorsi in via di

Torrenova. Le altre vittime sono un suo figlio, del quale non si sa ancora il nome, e Pasquale Bruttaporta, 55 anni, via Danubio 26: sono sinistri entrambi pochi attimi dopo essere stati ricoverati al S. Giovanni. Un altro figlio del Cecciarelli, Salvatore di 14 anni, ha riportato gravi ferite: è stato ricoverato in osservazione

insieme a Remo Fontanesi, 39 anni, via Mamiani 14. Soltanto il sedo passeggero, Mauro Dellini, via della Rustica 146, se l'è cavata con qualche contusione: guancia in dieci giorni.

La sciagura è accaduta pochi minuti prima dell'una. I passeggeri della «1100» stavano rincuorati da un'auto, vecchia ma in buone condizioni, ad una velocità eccessiva per via di Torre Nova, una strada stretta e buia. Non ha nemmeno rallentato quando è entrato in curva, a sinistra, su una scarpata. L'auto ha avuto uno scatto improvviso, verso il centro della strada: «Lido è stato abbattuto», hanno detto i superstiti, senza trovare però eccessivo credito presso gli uomini della Strada.

Dunque, la vettura ha tagliato tutta via di Torre Nova: si è abbattuta contro la spallata, leggera, del ponte, demolendola. Poi il salto nel vuoto, nella scarpata. Sono stati i passeggeri della «1100» a dare l'allarme: qualcuno è anche sceso nella scarpata e si è reso conto, subito, della gravità della tragedia. I vigili sono giunti pochi minuti più tardi, alla luce dei gruppi elettrogeni, tra i pianti degli amici e dei parenti delle vittime, hanno estratto i feriti e i moribondi.



La «1100» nella scarpata

Poco dopo le 22 nei pressi del cinema Alfieri sulla Casilina

Accoltella il fratello che gli ha negato il giradischi

Il ferito (19 anni) giace in gravissime condizioni al San Giovanni — Il feritore (17 anni) è fuggito e non è stato ancora rintracciato — E' stata la sorella a spiegare le cause della tragedia

Accoltellato dal fratello al quale aveva negato un giradischi in prestito, un giovanissimo «casherino» giace ora in gravi condizioni al San Giovanni: ha perduto molto sangue e la lama, lunga oltre dieci centimetri, gli è penetrata in profondità, alle spalle, senza fargli fortuna: tentativi di estrazione, ma non si sono potuti effettuare.

Tutto, di questo sconvolgente, assurdo fatto di sangue, è avvenuto nello spazio di pochi minuti, ieri sera, alle 22, nei pressi del cinema Alfieri, sulla Casilina: i poliziotti, ufficialmente, non sono ancora riusciti a spiegare le cause. E' stata la sorella del due, Anna Roberto, di 16 anni, a raccontare della lite che giorni or sono Domenico, il ferito, aveva avuto con Michele, di 17 anni, per il giradischi. La lite, che ha 19 anni, ha trovato solo la forza per mormorare, al suo primo soccorritore, di essere stato colpito dal fratello, non ha aggiunto altro ed una volta in ospedale sono stati i medici a proibire di parlare con gli agenti.

Michele è invece intossicabile: ha avuto un colpo alla testa, ma non ha neanche tentato di tornare a casa in via Acireale 19, di mettervi in contatto con il padre, Antonio, un calzolaio, e la sorella.

Una settimana fa Michele ha chiesto a Domenico il giradischi in prestito — ha raccontato dunque Anna Roberto — ha avuto un rifiuto ed hanno cominciato a discutere. La lite, poi, ha messo in moto il braccio. Da quel giorno non si sono parlati più. Sparso oggi a tavola, hanno mangiato in silenzio e sono usciti verso le 16, senza nemmeno salutarsi. Da mercoledì fa il commesso in una frutteria di via Taranto: Michele in una drogheria di via S. Croce in Gerusalemme. Ora non si sa quando i due si siano incontrati, se si fossero dati un appuntamento.

Era i due fratelli deve essere sorta, comunque, una nuova lite: alcuni uomini li hanno visti discutere animatamente. Ma non si sono preoccupati, non sono intervenuti: nessuno ha visto invece l'attimo dell'accoltellamento e questo ha fatto pensare ai poliziotti che i fratelli si fossero spostati in traversa. Michele Roberto aveva con sé il coltello: lo portava nella tasca posteriore dei pantaloni e lo ha estratto improvvisamente mentre il fratello, dopo avergli gridato un'altra volta di no, che non gli avrebbe mai dato il giradischi, si era girato e stava allontanandosi. Ha colpito una sola volta con «estrema violenza» la lama si è conficcata, nelle spalle della vittima, sino all'impugnatura.

Poi il ferito è fuggito, lungo la via Casilina. Nessuno gli ha fatto caso. Domenico Roberto ha rotto al dolore: ha fatto qualche passo, sino ad un distributore di benzina. Ha indicato al gestore, Vincenzo Minuti, il coltello che aveva conficcato nella schiena: «E' stato mio fratello, aiuto...» ha mormorato il Minuti non ha perso tempo: insieme con un conoscente, Daniele Giamberelli, ha fermato un'auto di passaggio, quella del signor Benito Greccabilli. Pochi attimi dopo il ferito era al pronto soccorso del San Giovanni.

Tre soccorritori non hanno tentato di estrarre il coltello: se lo avessero solo tentato — hanno fatto capire i medici — avrebbero esposto il Roberto ad un pericolo mortale. Ora, invece, i sanitari pensano di poterlo salvare: lo hanno ricoverato in osservazione ma non hanno nascosto ai parenti, al padre che si è precipitato in ospedale appena è stato avvertito, e ai giornalisti il loro cauto ottimismo.

I Roberto sono originari di S. Elena Sannita. Sono anni, comunque, che si sono trasferiti a Roma: subito dopo la morte della madre. Hanno cambiato spesso casa: nel palazzo di via Acireale, dove ancora nessuno li conosce bene, si erano trasferiti due anni or sono. Il padre e i due fratelli erano tutti il giorno fuori: pensava la sorella a mandare avanti la casa, a fare da madre a tutti. «Non mi sarei mai aspettata una cosa del genere: e per un giradischi...», ha detto. Nemmeno lei sa, comunque, se altri motivi abbiano animato la mano di Michele: di questo ragazzo di appena 17 anni, abbiamo provato questo sconvolgente episodio.

Il ferito è fuggito, lungo la via Casilina. Nessuno gli ha fatto caso. Domenico Roberto ha rotto al dolore: ha fatto qualche passo, sino ad un distributore di benzina. Ha indicato al gestore, Vincenzo Minuti, il coltello che aveva conficcato nella schiena: «E' stato mio fratello, aiuto...» ha mormorato il Minuti non ha perso tempo: insieme con un conoscente, Daniele Giamberelli, ha fermato un'auto di passaggio, quella del signor Benito Greccabilli. Pochi attimi dopo il ferito era al pronto soccorso del San Giovanni.

Tre soccorritori non hanno tentato di estrarre il coltello: se lo avessero solo tentato — hanno fatto capire i medici — avrebbero esposto il Roberto ad un pericolo mortale. Ora, invece, i sanitari pensano di poterlo salvare: lo hanno ricoverato in osservazione ma non hanno nascosto ai parenti, al padre che si è precipitato in ospedale appena è stato avvertito, e ai giornalisti il loro cauto ottimismo.

Poi il ferito è fuggito, lungo la via Casilina. Nessuno gli ha fatto caso. Domenico Roberto ha rotto al dolore: ha fatto qualche passo, sino ad un distributore di benzina. Ha indicato al gestore, Vincenzo Minuti, il coltello che aveva conficcato nella schiena: «E' stato mio fratello, aiuto...» ha mormorato il Minuti non ha perso tempo: insieme con un conoscente, Daniele Giamberelli, ha fermato un'auto di passaggio, quella del signor Benito Greccabilli. Pochi attimi dopo il ferito era al pronto soccorso del San Giovanni.

Tre soccorritori non hanno tentato di estrarre il coltello: se lo avessero solo tentato — hanno fatto capire i medici — avrebbero esposto il Roberto ad un pericolo mortale. Ora, invece, i sanitari pensano di poterlo salvare: lo hanno ricoverato in osservazione ma non hanno nascosto ai parenti, al padre che si è precipitato in ospedale appena è stato avvertito, e ai giornalisti il loro cauto ottimismo.

I Roberto sono originari di S. Elena Sannita. Sono anni, comunque, che si sono trasferiti a Roma: subito dopo la morte della madre. Hanno cambiato spesso casa: nel palazzo di via Acireale, dove ancora nessuno li conosce bene, si erano trasferiti due anni or sono. Il padre e i due fratelli erano tutti il giorno fuori: pensava la sorella a mandare avanti la casa, a fare da madre a tutti. «Non mi sarei mai aspettata una cosa del genere: e per un giradischi...», ha detto. Nemmeno lei sa, comunque, se altri motivi abbiano animato la mano di Michele: di questo ragazzo di appena 17 anni, abbiamo provato questo sconvolgente episodio.

Il ferito è fuggito, lungo la via Casilina. Nessuno gli ha fatto caso. Domenico Roberto ha rotto al dolore: ha fatto qualche passo, sino ad un distributore di benzina. Ha indicato al gestore, Vincenzo Minuti, il coltello che aveva conficcato nella schiena: «E' stato mio fratello, aiuto...» ha mormorato il Minuti non ha perso tempo: insieme con un conoscente, Daniele Giamberelli, ha fermato un'auto di passaggio, quella del signor Benito Greccabilli. Pochi attimi dopo il ferito era al pronto soccorso del San Giovanni.

Tre soccorritori non hanno tentato di estrarre il coltello: se lo avessero solo tentato — hanno fatto capire i medici — avrebbero esposto il Roberto ad un pericolo mortale. Ora, invece, i sanitari pensano di poterlo salvare: lo hanno ricoverato in osservazione ma non hanno nascosto ai parenti, al padre che si è precipitato in ospedale appena è stato avvertito, e ai giornalisti il loro cauto ottimismo.

Poi il ferito è fuggito, lungo la via Casilina. Nessuno gli ha fatto caso. Domenico Roberto ha rotto al dolore: ha fatto qualche passo, sino ad un distributore di benzina. Ha indicato al gestore, Vincenzo Minuti, il coltello che aveva conficcato nella schiena: «E' stato mio fratello, aiuto...» ha mormorato il Minuti non ha perso tempo: insieme con un conoscente, Daniele Giamberelli, ha fermato un'auto di passaggio, quella del signor Benito Greccabilli. Pochi attimi dopo il ferito era al pronto soccorso del San Giovanni.

Tre soccorritori non hanno tentato di estrarre il coltello: se lo avessero solo tentato — hanno fatto capire i medici — avrebbero esposto il Roberto ad un pericolo mortale. Ora, invece, i sanitari pensano di poterlo salvare: lo hanno ricoverato in osservazione ma non hanno nascosto ai parenti, al padre che si è precipitato in ospedale appena è stato avvertito, e ai giornalisti il loro cauto ottimismo.

I Roberto sono originari di S. Elena Sannita. Sono anni, comunque, che si sono trasferiti a Roma: subito dopo la morte della madre. Hanno cambiato spesso casa: nel palazzo di via Acireale, dove ancora nessuno li conosce bene, si erano trasferiti due anni or sono. Il padre e i due fratelli erano tutti il giorno fuori: pensava la sorella a mandare avanti la casa, a fare da madre a tutti. «Non mi sarei mai aspettata una cosa del genere: e per un giradischi...», ha detto. Nemmeno lei sa, comunque, se altri motivi abbiano animato la mano di Michele: di questo ragazzo di appena 17 anni, abbiamo provato questo sconvolgente episodio.

Il ferito è fuggito, lungo la via Casilina. Nessuno gli ha fatto caso. Domenico Roberto ha rotto al dolore: ha fatto qualche passo, sino ad un distributore di benzina. Ha indicato al gestore, Vincenzo Minuti, il coltello che aveva conficcato nella schiena: «E' stato mio fratello, aiuto...» ha mormorato il Minuti non ha perso tempo: insieme con un conoscente, Daniele Giamberelli, ha fermato un'auto di passaggio, quella del signor Benito Greccabilli. Pochi attimi dopo il ferito era al pronto soccorso del San Giovanni.

Tre soccorritori non hanno tentato di estrarre il coltello: se lo avessero solo tentato — hanno fatto capire i medici — avrebbero esposto il Roberto ad un pericolo mortale. Ora, invece, i sanitari pensano di poterlo salvare: lo hanno ricoverato in osservazione ma non hanno nascosto ai parenti, al padre che si è precipitato in ospedale appena è stato avvertito, e ai giornalisti il loro cauto ottimismo.

Poi il ferito è fuggito, lungo la via Casilina. Nessuno gli ha fatto caso. Domenico Roberto ha rotto al dolore: ha fatto qualche passo, sino ad un distributore di benzina. Ha indicato al gestore, Vincenzo Minuti, il coltello che aveva conficcato nella schiena: «E' stato mio fratello, aiuto...» ha mormorato il Minuti non ha perso tempo: insieme con un conoscente, Daniele Giamberelli, ha fermato un'auto di passaggio, quella del signor Benito Greccabilli. Pochi attimi dopo il ferito era al pronto soccorso del San Giovanni.

Tre soccorritori non hanno tentato di estrarre il coltello: se lo avessero solo tentato — hanno fatto capire i medici — avrebbero esposto il Roberto ad un pericolo mortale. Ora, invece, i sanitari pensano di poterlo salvare: lo hanno ricoverato in osservazione ma non hanno nascosto ai parenti, al padre che si è precipitato in ospedale appena è stato avvertito, e ai giornalisti il loro cauto ottimismo.

I Roberto sono originari di S. Elena Sannita. Sono anni, comunque, che si sono trasferiti a Roma: subito dopo la morte della madre. Hanno cambiato spesso casa: nel palazzo di via Acireale, dove ancora nessuno li conosce bene, si erano trasferiti due anni or sono. Il padre e i due fratelli erano tutti il giorno fuori: pensava la sorella a mandare avanti la casa, a fare da madre a tutti. «Non mi sarei mai aspettata una cosa del genere: e per un giradischi...», ha detto. Nemmeno lei sa, comunque, se altri motivi abbiano animato la mano di Michele: di questo ragazzo di appena 17 anni, abbiamo provato questo sconvolgente episodio.

Il ferito è fuggito, lungo la via Casilina. Nessuno gli ha fatto caso. Domenico Roberto ha rotto al dolore: ha fatto qualche passo, sino ad un distributore di benzina. Ha indicato al gestore, Vincenzo Minuti, il coltello che aveva conficcato nella schiena: «E' stato mio fratello, aiuto...» ha mormorato il Minuti non ha perso tempo: insieme con un conoscente, Daniele Giamberelli, ha fermato un'auto di passaggio, quella del signor Benito Greccabilli. Pochi attimi dopo il ferito era al pronto soccorso del San Giovanni.

Tre soccorritori non hanno tentato di estrarre il coltello: se lo avessero solo tentato — hanno fatto capire i medici — avrebbero esposto il Roberto ad un pericolo mortale. Ora, invece, i sanitari pensano di poterlo salvare: lo hanno ricoverato in osservazione ma non hanno nascosto ai parenti, al padre che si è precipitato in ospedale appena è stato avvertito, e ai giornalisti il loro cauto ottimismo.

I Roberto sono originari di S. Elena Sannita. Sono anni, comunque, che si sono trasferiti a Roma: subito dopo la morte della madre. Hanno cambiato spesso casa: nel palazzo di via Acireale, dove ancora nessuno li conosce bene, si erano trasferiti due anni or sono. Il padre e i due fratelli erano tutti il giorno fuori: pensava la sorella a mandare avanti la casa, a fare da madre a tutti. «Non mi sarei mai aspettata una cosa del genere: e per un giradischi...», ha detto. Nemmeno lei sa, comunque, se altri motivi abbiano animato la mano di Michele: di questo ragazzo di appena 17 anni, abbiamo provato questo sconvolgente episodio.

Il ferito è fuggito, lungo la via Casilina. Nessuno gli ha fatto caso. Domenico Roberto ha rotto al dolore: ha fatto qualche passo, sino ad un distributore di benzina. Ha indicato al gestore, Vincenzo Minuti, il coltello che aveva conficcato nella schiena: «E' stato mio fratello, aiuto...» ha mormorato il Minuti non ha perso tempo: insieme con un conoscente, Daniele Giamberelli, ha fermato un'auto di passaggio, quella del signor Benito Greccabilli. Pochi attimi dopo il ferito era al pronto soccorso del San Giovanni.

Tre soccorritori non hanno tentato di estrarre il coltello: se lo avessero solo tentato — hanno fatto capire i medici — avrebbero esposto il Roberto ad un pericolo mortale. Ora, invece, i sanitari pensano di poterlo salvare: lo hanno ricoverato in osservazione ma non hanno nascosto ai parenti, al padre che si è precipitato in ospedale appena è stato avvertito, e ai giornalisti il loro cauto ottimismo.

I Roberto sono originari di S. Elena Sannita. Sono anni, comunque, che si sono trasferiti a Roma: subito dopo la morte della madre. Hanno cambiato spesso casa: nel palazzo di via Acireale, dove ancora nessuno li conosce bene, si erano trasferiti due anni or sono. Il padre e i due fratelli erano tutti il giorno fuori: pensava la sorella a mandare avanti la casa, a fare da madre a tutti. «Non mi sarei mai aspettata una cosa del genere: e per un giradischi...», ha detto. Nemmeno lei sa, comunque, se altri motivi abbiano animato la mano di Michele: di questo ragazzo di appena 17 anni, abbiamo provato questo sconvolgente episodio.

Il ferito è fuggito, lungo la via Casilina. Nessuno gli ha fatto caso. Domenico Roberto ha rotto al dolore: ha fatto qualche passo, sino ad un distributore di benzina. Ha indicato al gestore, Vincenzo Minuti, il coltello che aveva conficcato nella schiena: «E' stato mio fratello, aiuto...» ha mormorato il Minuti non ha perso tempo: insieme con un conoscente, Daniele Giamberelli, ha fermato un'auto di passaggio, quella del signor Benito Greccabilli. Pochi attimi dopo il ferito era al pronto soccorso del San Giovanni.

Tre soccorritori non hanno tentato di estrarre il coltello: se lo avessero solo tentato — hanno fatto capire i medici — avrebbero esposto il Roberto ad un pericolo mortale. Ora, invece, i sanitari pensano di poterlo salvare: lo hanno ricoverato in osservazione ma non hanno nascosto ai parenti, al padre che si è precipitato in ospedale appena è stato avvertito, e ai giornalisti il loro cauto ottimismo.

I Roberto sono originari di S. Elena Sannita. Sono anni, comunque, che si sono trasferiti a Roma: subito dopo la morte della madre. Hanno cambiato spesso casa: nel palazzo di via Acireale, dove ancora nessuno li conosce bene, si erano trasferiti due anni or sono. Il padre e i due fratelli erano tutti il giorno fuori: pensava la sorella a mandare avanti la casa, a fare da madre a tutti. «Non mi sarei mai aspettata una cosa del genere: e per un giradischi...», ha detto. Nemmeno lei sa, comunque, se altri motivi abbiano animato la mano di Michele: di questo ragazzo di appena 17 anni, abbiamo provato questo sconvolgente episodio.

Il ferito è fuggito, lungo la via Casilina. Nessuno gli ha fatto caso. Domenico Roberto ha rotto al dolore: ha fatto qualche passo, sino ad un distributore di benzina. Ha indicato al gestore, Vincenzo Minuti, il coltello che aveva conficcato nella schiena: «E' stato mio fratello, aiuto...» ha mormorato il Minuti non ha perso tempo: insieme con un conoscente, Daniele Giamberelli, ha fermato un'auto di passaggio, quella del signor Benito Greccabilli. Pochi attimi dopo il ferito era al pronto soccorso del San Giovanni.

Tre soccorritori non hanno tentato di estrarre il coltello: se lo avessero solo tentato — hanno fatto capire i medici — avrebbero esposto il Roberto ad un pericolo mortale. Ora, invece, i sanitari pensano di poterlo salvare: lo hanno ricoverato in osservazione ma non hanno nascosto ai parenti, al padre che si è precipitato in ospedale appena è stato avvertito, e ai giornalisti il loro cauto ottimismo.

I Roberto sono originari di S. Elena Sannita. Sono anni, comunque, che si sono trasferiti a Roma: subito dopo la morte della madre. Hanno cambiato spesso casa: nel palazzo di via Acireale, dove ancora nessuno li conosce bene, si erano trasferiti due anni or sono. Il padre e i due fratelli erano tutti il giorno fuori: pensava la sorella a mandare avanti la casa, a fare da madre a tutti. «Non mi sarei mai aspettata una cosa del genere: e per un giradischi...», ha detto. Nemmeno lei sa, comunque, se altri motivi abbiano animato la mano di Michele: di questo ragazzo di appena 17 anni, abbiamo provato questo sconvolgente episodio.

Il ferito è fuggito, lungo la via Casilina. Nessuno gli ha fatto caso. Domenico Roberto ha rotto al dolore: ha fatto qualche passo, sino ad un distributore di benzina. Ha indicato al gestore, Vincenzo Minuti, il coltello che aveva conficcato nella schiena: «E' stato mio fratello, aiuto...» ha mormorato il Minuti non ha perso tempo: insieme con un conoscente, Daniele Giamberelli, ha fermato un'auto di passaggio, quella del signor Benito Greccabilli. Pochi attimi dopo il ferito era al pronto soccorso del San Giovanni.

Tre soccorritori non hanno tentato di estrarre il coltello: se lo avessero solo tentato — hanno fatto capire i medici — avrebbero esposto il Roberto ad un pericolo mortale. Ora, invece, i sanitari pensano di poterlo salvare: lo hanno ricoverato in osservazione ma non hanno nascosto ai parenti, al padre che si è precipitato in ospedale appena è stato avvertito, e ai giornalisti il loro cauto ottimismo.

I Roberto sono originari di S. Elena Sannita. Sono anni, comunque, che si sono trasferiti a Roma: subito dopo la morte della madre. Hanno cambiato spesso casa: nel palazzo di via Acireale, dove ancora nessuno li conosce bene, si erano trasferiti due anni or sono. Il padre e i due fratelli erano tutti il giorno fuori: pensava la sorella a mandare avanti la casa, a fare da madre a tutti. «Non mi sarei mai aspettata una cosa del genere: e per un giradischi...», ha detto. Nemmeno lei sa, comunque, se altri motivi abbiano animato la mano di Michele: di questo ragazzo di appena 17 anni, abbiamo provato questo sconvolgente episodio.

Il ferito è fuggito, lungo la via Casilina. Nessuno gli ha fatto caso. Domenico Roberto ha rotto al dolore: ha fatto qualche passo, sino ad un distributore di benzina. Ha indicato al gestore, Vincenzo Minuti, il coltello che aveva conficcato nella schiena: «E' stato mio fratello, aiuto...» ha mormorato il Minuti non ha perso tempo: insieme con un conoscente, Daniele Giamberelli, ha fermato un'auto di passaggio, quella del signor Benito Greccabilli. Pochi attimi dopo il ferito era al pronto soccorso del San Giovanni.

Tre soccorritori non hanno tentato di estrarre il coltello: se lo avessero solo tentato — hanno fatto capire i medici — avrebbero esposto il Roberto ad un pericolo mortale. Ora, invece, i sanitari pensano di poterlo salvare: lo hanno ricoverato in osservazione ma non hanno nascosto ai parenti, al padre che si è precipitato in ospedale appena è stato avvertito, e ai giornalisti il loro cauto ottimismo.

I Roberto sono originari di S. Elena Sannita. Sono anni, comunque, che si sono trasferiti a Roma: subito dopo la morte della madre. Hanno cambiato spesso casa:

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

VIỆT NAM QUÔ

In questo quadro, la Fedez non deve annunciare le sue intenzioni, deve a livello nazionale, e non solo a livello aziendale, dare una Federazione delle Ordini del n.d.d. convocato per domenica 14 ottobre, quella del consiglio di amministrazione, e la sua amministrazione per giovedì 18 nei variati rapporti fra Fedez e i vari ordini e INAM, come noto, si inserisce recentemente il parente di Fedez, il sindacato di lavoro. L'attuale fase di crisi acuta del sistema mutualistico rischia di complicare ulteriormente la gestione della crisi, e la situazione è dunque molto delicata. I dirigenti dei sindacati, i riuniti nel comitato FNOM-Sindacati, hanno tenuto una riunione nei giorni scorsi al termine della quale hanno deciso di non dare il giorno nel quale, tra l'altro, si proclama lo sciopero generale qualora da parte degli ordini mutualistici si manifesti una irregolarità nei rapporti con i medici.

Foligno

All'officina Rapanelli superato l'obiettivo per la stampa

Successi nel tesseramento a Città di Castello

FOLIGNO, 20. I compagni dell'officina Rapanelli, in meno di un mese hanno raggiunto e superato l'obiettivo per la sottoscrizione della stampa comunista.

L'aver raccolto in così breve tempo, in una fabbrica che occupa poco più di 100 operai, quasi 60.000 lire è un grosso successo, specialmente se si riferisce alle difficili condizioni in cui si sono trovati nel corso dell'anno le maestranze della Rapanelli. Essi hanno dovuto lottare per mesi interi contro il pericolo dei licenziamenti; hanno sopportato lunghi periodi di riduzione di salario con la cassa integrazione, hanno manifestato in mille modi la loro ferma volontà di non voler perdere il posto di lavoro costringendo così ed uomini politici locali e nazionali ad interessarsi attivamente e concretamente del loro diritto al lavoro; hanno aiutato altri lavoratori in lotta, (si veda il contributo dato ai dipendenti della cartiera Sordani in occasione dell'occupazione della fabbrica), hanno insomma dimostrato di essere una combattiva avanguardia del grosso esercito dei lavoratori che, mentre lotta per l'affermazione dei propri sacrosanti diritti, sa anche riconoscere la stampa che sta vicino ad essi e che li appoggia.

CITTÀ DI CASTELLO, 20. Il comitato di zona del PCI dell'alta valle del Tevere, comprendente i comuni di Città di Castello, S. Gualtiero, Cisterna e Monte S. Maria Tiberina, comunica di avere raggiunto in questi giorni, e superato, il 100% degli iscritti del 1965; avendo già riacquisito 2928 compagni contro i 2608 dello scorso anno.

Con la deposizione di corone ai Caduti

Perugia ha celebrato la data del 20 giugno

PERUGIA, 20. Perugia ha ricordato oggi lo anniversario del 20 giugno, una data questa cara a ogni cittadino e che il destino ha voluto far coincidere per ben due volte nella storia della città.

Il 20 giugno 1859, infatti, fu soffocata nel sangue dalle truppe messinarie, la rivolta del popolo perugino contro il dominio temporale della chiesa; quasi un secolo dopo, il 20 giugno 1944, la città venne invece liberata dai nazifascisti.

Questi due importanti episodi sono stati ricordati congiuntamente oggi alle ore 17 con la deposizione di corone ai caduti al monumento dei caduti del 20 giugno 1859 e alla lapide che ricorda i patrioti fucilati dai nazifascisti.

Più tardi, presso il palazzo comunale, si è svolto un nuovo incontro fra le autorità locali e le rappresentanze delle categorie operanti nei settori economico e professionale.

Assemblea cacciatori

ORVIETO, 20. Sabato 25 giugno p.v. alle ore 18 in prima convocazione, ed alle ore 19 in seconda convocazione, avrà luogo l'assemblea generale dei soci presso la sede della sezione, sita in via Garibaldi, 18 per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1) relazione del presidente;
- 2) approvazione dei bilanci.

Spoleto: protestano i cittadini per il cattivo stato delle strade

Spoleto, 20. Ripetute segnalazioni ci giungono dagli abitanti della zona cittadina di via XIV. Giugno sullo stato della loro rete stradale con preghiera di sollecitare anche dalle colonne del nostro giornale un intervento dell'ufficio comunale competente.

La zona di via XIV. Giugno è adiacente a una delle più popolose di Spoleto e ha avuto un forte sviluppo edilizio negli ultimi anni. Abbiamo dire che il Comune con i suoi servizi, moltiplicati ogni sforzo ha tenuto dietro con fatica al ritmo di sviluppo della zona. Nel passato, comunque, si è dato avvio alla sistemazione degli

Dopo l'atto ostile dei militari verso la manifestazione pugilistica del Festival

Rapisarda: «Per protesta mi ritiro dallo sport»

Ferma critica «a quei dirigenti che si ritengono al disopra delle parti» - Posta in vendita la sala Borzacchini



La folla al comizio di Ingrao che ha concluso il Festival dell'Unità

TERNI, 20. La grottesca decisione di ritirare la squadra pugilistica della scuola militare di Orvieto dall'incontro Umbria-Lazio in programma nel cartellone del Festival dell'Unità ha provocato non soltanto la indignazione tra sportivi e opinione pubblica e la decisione di presentare una interrogazione in Parlamento, ma ha indotto l'organizzatore dell'incontro ad abbandonare l'attività sportiva in segno di protesta.

Leo Rapisarda, organizzatore dell'incontro, ci ha inviato questa lettera: «Dopo 31 anni dedicati con passione ed abnegazione alla causa dello sport, alla luce dei recenti avvenimenti che hanno fatto non vedo a meno a coloro che si ritengono dirigenti integerrimi e al

disopra delle parti, qualunque cosa siano, ho deciso — con tutti i miei amici sportivi, con profondo rammarico — di ritirare dall'attività sportiva, la mia squadra pugilistica. Con profondo rammarico dico che pongo in vendita la sala sportiva Borzacchini».

Per Rapisarda, l'ex campione italiano del quadrato, l'uomo che da anni si dedica alla preparazione dei giovani pugili e che ha tentato nell'ultimo periodo di organizzare riunioni pugilistiche, la decisione che ha portato a far saltare l'incontro Umbria-Lazio, stabilito nel regolare contratto riconosciuto dalla FPI del CONI, è stato un colpo troppo grosso.

Una decisione che deve essere riparata soltanto con un intervento severo contro coloro che hanno preso l'assurda decisione che colpisce ogni principio dello sport.

Tre giornate di lotta dei mezzadri dell'Umbria

TERNI, 20. I mezzadri umbri saranno impegnati in tre giornate di sciopero nella prima decade di luglio. Il primo luglio l'Umbria sarà al centro della giornata di agitazione nazionale dei mezzadri. Per il 9 e 10 luglio le Federmezzadri di Terni e Perugia hanno proclamato due giornate di lotta, con scioperi nelle campagne. In tutta questa fase molte aziende sono impegnate a vertenze ed a lotte che s'innestano con l'azione generale.

L'agitazione porrà al centro tre punti: l'applicazione ed il superamento dei patti agrari, la purificazione del sistema assistenziale e previdenziale, la riforma agraria, rovesciando l'impetuosa e massiccia penetrazione capitalistica nelle campagne umbre, determinando concretamente una riforma agraria in cui si trovi a coincidere la figura del lavoratore con quella del proprietario della terra, in aziende moderne ed associate.

Una lotta che acquista grande rilievo e che sottolinea l'importanza della riforma legislativa che il nostro Partito proporrà in base ad uno schema che è in discussione tra i mezzadri.

Ridotta la pena all'autore del tentato omicidio

PERUGIA, 20. La Corte d'appello di Perugia ha ridotto l'apena di un anno all'autore del tentato omicidio contro Lisciani Nicotini, agricoltore di 74 anni, Leonida Simonetti.

Nel dicembre scorso il Simonetti era stato condannato per tentato omicidio nei confronti del genero, Enrico Cocciari di 42 anni, contro il quale per fletti motivi aveva sparato un colpo di fucile raggiungendo all'addome. Il Lisciani, nonostante la grave ferita rimasta a sopravvivere ma, due mesi orsono, venne rinvenuto impiccato nella propria stanza di un appartamento in via dei Martiri.

Ieri mattina la corte ha preso nuovamente in esame il processo ed ha ascoltato il sostituto procuratore generale, dottor Colacci, che ha chiesto la conferma della sentenza impegna: il divorzio avv. Za. Cocciari, aveva prospettato la tesi della derubazione del reato in lesioni gravi e in ipotesi del manto della pena.

Il collegio giudicante, dopo breve permanenza in camera di consiglio, ha riformato parzialmente il giudizio di primo grado condannando il Simonetti a 4 anni di reclusione, di cui 2 anni e 6 mesi di condanna all'ergastolo, e un anno, il Simonetti dovrà restare in carcere per un mese un altro anno, se nel frattempo non verrà accolta istanza di libertà condizionata.

Maggioranza CGIL all'ospedale

TERNI, 20. Alle elezioni per la Commissione interna dell'Ospedale di Terni è stata confermata la maggioranza alla CGIL che ha raccolto oltre il 50 per cento dei voti tra i salariati. La CGIL ha ottenuto 70 voti contro i 61 della Cisl. Gli eletti nella lista della CGIL sono Federici e Bersani.

schermi e ribalte

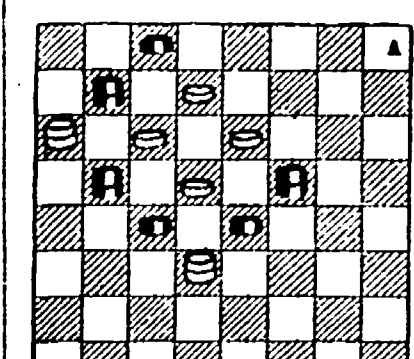
ANCONA GOLDONI Le cinque chiavi del terrore MILITROPOLITAN Nessuno mi può giudicare MARCHETTI Italiani come noi SUPERFENEMA COPPI Danza di guerra per Ringo ALHAMBRA Un treno è fermo a Berlino ROSSINI (Sensitiva) Le folli notti del dottor Jekyll	CERIGNOLA CORSO Con odio e con amore ROMA Il mostro di Venezia
PERUGIA TURRENO La frusta dell'amazzone PAVONE (nuovo programma) LUX I deportati del Botan Day MIGNON Pollyanna-202 MODERNISSIMO Agente speciale Lva, Missione Sex	SAN SEVERO PATRINO Le Olimpiadi di Tokio EXCELSIOR Berlino, appuntamento per le spie
ORVIETO PALAZZO Rasputin, il monaco folle CORONA Zaharin Fuga da Zaharin	CAGLIARI PRIME VISIONI ALFIERI Le sabbie del Kalahari ARISTON Operazione poker EDEN L'uomo preda FIAMMA Matrimonio alla francese MASSIMO Situazione disperata ma non seria
FOGGIA ARISTON Incontro in Central Park CAPITOL Maya CICOLELLA Amore in quarantena GALLERIA Dollari maledetti FLAGELLA Cristine Killer DOLBY Pigiama party	NUOVO CINE Danza di guerra per Ringo OLYMPIA Sherlock Holmes, notti di terrore PRIME VISIONI ADRIANO Ilase Luna chiama Terra ASTORIA Le mandragole CORALLO Il vendicatore di Kansas City DUE PALME Adulterio all'italiana ODEON Operazione Oceano QUATTRO Salvatore Giuliano

giuochi

DAMA

Antoniino Irrera ha realizzato uno studio tutto affidato a dodici pezzi disposti in vario modo in un diagramma rettangolare che viene di volta in volta spostato da un punto all'altro della damiera. I problemi così costruiti sono una dozzina e sempre a numero di pezzi pari (sei Bianchi e sei Neri); nessuno di essi conclude senza un finalino ma la serie si rende interessante perché dimostra ancora una volta quale può essere l'infinita serie delle possibilità offerte da ventiquattro pedine disponibili e distribuibili a piacere sulle trentadue caselle utili. Proponiamo oggi ai nostri amici solutori i primi sei diagrammi della serie.

Nel primo oltre alla forma simmetrica noterete anche la simmetria nella disposizione dei colori:



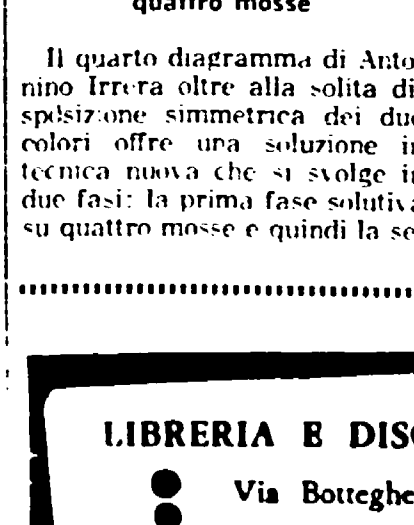
Il Bianco muove e vince in quattro mosse + finale



Il Bianco muove e vince in quattro mosse + finale

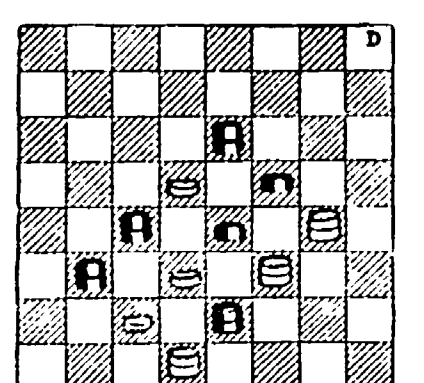


Il Bianco muove e vince in cinque mosse



Il Bianco muove e vince in quattro mosse

Il quarto diagramma di Antonino Irrera oltre alla solita disposizione simmetrica dei due colori offre una soluzione in tecnica nuova che si svolge in due fasi: la prima fase solutiva su quattro mosse e quindi la se-

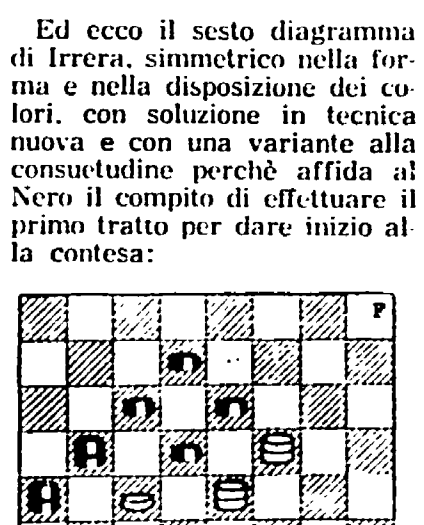


Il Bianco muove e vince in quattro mosse + finale

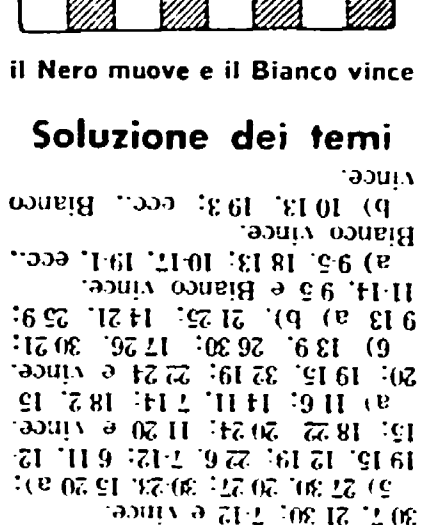
Nel quinto diagramma di Irrera la solita simmetria nella disposizione dei colori, questa volta divisi nettamente in due blocchi ben visibili, e quindi la soluzione in tecnica nuova:



Il Bianco muove e vince



Il Nero muove e il Bianco vince



Soluzione dei temi

1. Bianco vince. 2. Bianco vince. 3. Bianco vince. 4. Bianco vince. 5. Bianco vince. 6. Bianco vince. 7. Bianco vince. 8. Bianco vince.

Rinnovo del passaporto: una raffinata tortura

Caro direttore, il 14 giugno scorso mi sono recato alla questura di Roma per chiedere il rinnovo del passaporto. E' un'operazione che richiede non più di cinque minuti. In teoria. In pratica, ho atteso esattamente tre ore e mezza (dalle 10 alle 13.30) pigiato in una fila disordinata ed iniqua, infine ruoto regitante, in mezzo a scene d'isteria e quasi di violenza. C'erano due soli sportelli aperti, invece di sei. Un impiegato (già) cercava di spacciarsi come poteva, con lodevole solerzia. Fortunati quelli che hanno scelto la sua fila, perché se la sono cavata in una o due ore, a testa. L'altro impiegato, anziano, persona soavissima, di modi gentili e sudenti, lavorava con una lentezza esasperante. Per esempio, impiegava 2 (due) spile per attaccare ogni marca da bollo su ogni domanda, e non trascurava né svolazzi, né puntini sugli i, nell'annotare sui documenti le sue diavolerie burocratiche con una bella borda l'inchiesto rosso. Prima di mettere da parte la pratica, non dimenticava mai di lasciarla con una specie di morbosa concepienza.

Che fosse affetto da una specie di complesso (o nevrosi) dell'impiegato è fuori di dubbio. E lo spettacolo che offriva era (a suo modo) affascinante. Ma la folla degli aspiranti alla concessione o al rinnovo del passaporto, scarsamente dotata di senso dell'umorismo e di attitudini alla indagine freudiana, non ha gradito l'esibizione. Proteste, invettive, insulti, un cospicuo di risse hanno deliziato la lunga attesa in una sala stretta, semibuia e soffocante. Non ci sono stati svenimenti, ma la cosa non deve sorprendere perché l'abolizione dei busti e l'alimentazione più sana hanno reso le donne di questa generazione più gagliarde di quelle delle generazioni precedenti. Il principio di rissa è stato sedato dalla polizia, solo a quel punto intervenuta. E commissario non ha mancato di redarguire aspramente tutti i presenti, trattandoli — con accento di profondo disprezzo — come un branco di maleducati. In effetti, simili dal caldo, coi vestiti in disordine, sudati, e con le barbe ormai lunghe, sembravano proprio tanti facinorosi.

Ci sono anche due giovani preti indegni, capitati lì per sbaglio, e rimasti per curiosità (o per spirito sportivo). Uno dei due ha scommesso che, prima delle 14, la folla avrebbe sfasciato tutto, appiccando il fuoco alle pratiche. Ha perso, naturalmente. Il vincitore lo ha ammonito, a non sottovalutare mai più, nel futuro, l'infinita benché inspiegabile capacità di sopportazione degli italiani.

Dimenticavo di aggiungere che alle 13 tutti gli altri sportelli sono stati aperti. E' stato un tocco di raffinatezza in una complicata tortura che il signor Sade avrebbe saputo apprezzare da quell'intenditore che era. Questa lunga chiacchierata non ha alcun scopo concreto. Chi scrive non ha infatti alcuna speranza che le cose possano cambiare, in questa o in altri sacri labirinti della nostra burocrazia. La ringrazio, comunque, se avrà la bontà di pubblicare lo sfogo di una vittima di quel mostro kafkiano che chiamano apparato statale.

GIOVANNI CATALANI (Roma)

Caccia alle streghe all'ONMI di Siena

Caro Unità, il commissario della Federazione provinciale ONMI di Siena, gioca alla «caccia alle streghe». Qualche giorno fa, ha trovato nel magazzino quattro opuscoli di informazione, stampati a cura del Comitato cittadino del nostro Partito e del PSIUP e riguardanti i problemi di Siena. Li aveva lasciati momentaneamente l'uscire della Federazione ONMI in attesa che il personale uscisse per poterli consegnare. Ma li ha trovati prima il solerte commissario ed è andato su tutte le furie affermando che queste erano cose molto gravi. Non solo ha minacciato l'uscire, ma ha anche affermato che tutto quello che entra all'ONMI deve passare sotto i suoi occhi. Poi, non contento, ha chiamato i dipendenti e ha fatto loro firmare una lettera nella quale tutti si dovevano impegnare a non far «penetrare» opuscoli e stampa nelle «sacre stanze» dell'ONMI.

Va detto che i precedenti commissari, pur essendo scarsi, si sono lasciati da quell'aria di prepotenza oltre il 50% delle 24 ore giornaliere nel Lebbrosario? Se il riposo festivo che è sacrosanto e lo godette anche il 7° giorno della creazione del Mondo, viene negato per un anno o due ai nuovi assunti, se per i primi due anni di servizio non vengono concesse ferie annuali? Se non esiste una stazione di disinfezione, o servizi igienici idonei per il personale dei reparti? Non parliamo poi degli stipendi, dell'indennità notturna, della pianta organica (il lebbrosario a Gioia del Colle esiste da circa 8 anni e non esiste una pianta organica del Personale, tutti i dipendenti sono avventizi o giornali, con le relative conseguenze: due anni fa hanno licenziato, dopo 4 (quattro) anni e più di servizio, una brava portante di Gioia del Colle, madre di figli, per motivi riservati (la suddetta è in causa con l'Amministrazione), ciò è successo perché non esiste una pianta organica del Personale e un Consiglio d'Amministrazione che diriga equamente e seriamente l'Ente suddetto.

Il personale dipendente della Colonia Hanseniana di Gioia del Colle (Bari)

Da venti mesi aspetta l'aumento della pensione

Caro Unità, scusa se vengo a rubarti un po' di spazio, ma quello che l'INPS sta facendo è proprio una cosa vergognosa. Come sai la nuova legge assegna 2300 lire per la moglie e per i figli che studiano (al mese!). Per mia moglie ho cominciato a riscuotere dal mese di febbraio e mi hanno pagato anche tutti gli arretrati dal 1 gennaio 1965; mentre per mio figlio sono venti mesi che aspetto e non c'è ancora nulla da fare. Eppure la domanda sia i documenti sono stati presentati lo stesso giorno in cui presentai quelli per ottenere l'aumento per mia moglie.

Il 17 febbraio feci una raccomandata con ricevuta di ritorno al dott. Rannali della quale spiegavo tutta la situazione: ma non ho ricevuto nessuna risposta. Il mese di aprile mi sono recato personalmente all'INPS e lì mi hanno detto che a giugno avrei ricevuto tutto quanto mi spettava. Per essere sicuro che tutto si sarebbe risolto bene e come promesso sono andato lunedì sei giugno all'INPS. Ho trovato, dev'essere la verità, un impiegato cortese e sciozzioso che ha preso la mia pratica e mi ha fatto vedere che, purtroppo, non era stata ancora apportata alcuna variazione. Mi ha quindi consigliato di fare una domanda e di portarla in ufficio.

Ora mi domando: è giusto tutto ciò? Vorrei sapere cosa ne pensa il dott. Rannali.

LETTERE ALL'Unità

di questa situazione. Si aspetta che lo muoia per risolvere una pratica? Sono malato di cuore e di asma bronchiale e all'INPS questo lo sanno.

RODOLFO BUGLI (Roma)

Figli e carte da bollo

Caro Unità, il giorno 4 giugno ho dato alla luce un bel maschietto. Il giorno 9 esco dalla clinica, ma se voglio portarmi a casa mio figlio debbo prima recarmi all'ufficio di stato civile, fare la foto, farmi rilasciare documenti con marche da bollo, poi tornare in clinica e quindi riconoscere mio figlio. Solo a questo punto, dopo aver fatto tutta questa trafila, egli è mio! Per queste nostre assurde e burocratiche leggi, il fatto di aver portato 280 giorni in grembo mio figlio, non conta nulla per essere la cosa importante è che si versino le 530 lire di bollo. Se poi protesti, gli addetti ti guardano dall'alto in basso e la loro espressione ti fa ben capire quello che vorrebbero dirti. Non sarebbe più importante che le autorità dello Stato si dessero un po' più da fare per risolvere i problemi della maternità e dell'infanzia?

GAETANA SPAGNA (Mestre - Venezia)

Frasi boomerang

Caro Unità, al pacato, manifesto con il quale un gruppo di amici fiorentini ha espresso i dettami della propria coscienza sulle elezioni cittadine, l'agenzia della DC fiorentina ha risposto con una nota ricca di accenti sferzanti, ma priva di comprensione cristiana e democratica verso i cattolici che non condividono le loro opinioni politiche. Commentando l'iniziativa di quei fiorentini, la nota afferma: «A Firenze e in Italia è venuta l'ora della verità e l'ora della verità è sempre l'ora di crisi». Nel momento in cui Cristo è crocifisso nel Vietnam e i Fanfani e i Moro rinnovano la loro comprensione ai suoi persecutori (per i quali, leggi amministrazione Johnson, B. Russell e D.H. Mitchell di New York chiedono il giudizio per crimini di guerra) i fiorentini e i dorotei fiorentini avrebbero dovuto riflettere prima di lanciare una frase che ha l'effetto di un boomerang.

SERGIO CIUFFI (Firenze)

Scrivono al Ministro Mariotti i dipendenti della Colonia Hanseniana di Gioia del Colle

Il personale della colonia Hanseniana ha inviato al ministro della Sanità la lettera che segue, chiedendo al nostro giornale di pubblicarla. Il che, volentieri, facciamo.

Il nostro signor Ministro, chiediamo scusa per il disturbo e la preghiamo vivamente di volersi interessare al nostro caso e di voler intervenire celermente ed energicamente, come la situazione attuale ed eccelso caso richiede, in modo da porre fine ai molti soprusi e alle molte ingiustizie alle quali siamo soggetti da parte della così detta Amministrazione che in effetti è nelle mani di due o tre persone di pochi scrupoli che fanno e rifanno come meglio credono. Lei si stia chiedendo chi siamo?... siamo gli unici dipendenti dell'unico, vero Lebbrosario di tutta Italia, quello di Gioia del Colle, sulla via vecchia di Matera al 13° km., dimenticati da Dio e dagli uomini, e dagli Organi preposti al controllo di tale Istituto... che cosa chiediamo?... niente di straordinario, solo giustizia sociale; noi non sappiamo, né vogliamo sapere quanto costoso spaventosissimo Ministero corrisponde all'Amministrazione dell'Ospedale «Mullini» di Acquafredda delle Fonti per la gestione della Colonia Hanseniana di Gioia del Colle; noi Le chiediamo soltanto se è giustizia sociale costringere i dipendenti del Lebbrosario, che accudiscono con cura questi poveri ammalati, a lavorare in un Ospedale così infettivo (infettivo almeno agli effetti della corrispondenza Retta) per circa 11 (undici) ore giornaliere e 13 (tredici) ore notturne; il servizio che dovrebbe per legge essere svolto in 3 (tre) turni di servizio, viene svolto in due (2) turni e con scaricabarile personale.

Come può essere personale scaricabarile da quell'aria di prepotenza oltre il 50% delle 24 ore giornaliere nel Lebbrosario? Se il riposo festivo che è sacrosanto e lo godette anche il 7° giorno della creazione del Mondo, viene negato per un anno o due ai nuovi assunti, se per i primi due anni di servizio non vengono concesse ferie annuali? Se non esiste una stazione di disinfezione, o servizi igienici idonei per il personale dei reparti? Non parliamo poi degli stipendi, dell'indennità notturna, della pianta organica (il lebbrosario a Gioia del Colle esiste da circa 8 anni e non esiste una pianta organica del Personale, tutti i dipendenti sono avventizi o giornali, con le relative conseguenze: due anni fa hanno licenziato, dopo 4 (quattro) anni e più di servizio, una brava portante di Gioia del Colle, madre di figli, per motivi riservati (la suddetta è in causa con l'Amministrazione), ciò è successo perché non esiste una pianta organica del Personale e un Consiglio d'Amministrazione che diriga equamente e seriamente l'Ente suddetto.

Il personale dipendente della Colonia Hanseniana di Gioia del Colle (Bari)

Attrezzature sportive per i giovani del Circolo «Bizzarre» di Siracusa

Caro Unità, a Siracusa, per iniziativa del Circolo della FGCI, è stata costituita una società sportiva. Purtroppo non disponiamo di tutta l'attrezzatura necessaria a svolgere l'attività sportiva che ci siamo proposti. Vorremmo quindi chiedere ai lettori di inviarci, se possibile, materiale anche usato (divise ecc.) specialmente per l'attività calcistica che è lo sport al quale è interessato il maggior numero di giovani. Grazie anticipata a tutti i compagni e lettori che vorranno aderire alla nostra richiesta.

FRANCO GIARACCA «SS. Avanguardia» presso C.S. Avanguardia «Bizzarre» (Piazza S. Lucia 18 - Siracusa)

LIBRERIA B DISCOTECA RINASCITA

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri